

Alberta Fabbricotti

**Gli accordi di integrazione
economica regionale
e il diritto dell'Organizzazione
Mondiale del Commercio**



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2285-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2008
II edizione: marzo 2009

INDICE

<i>Abbreviazioni</i>	15
<i>Premessa</i>	17
PARTE I	
GLI STRUMENTI NORMATIVI DEL GATT/OMC	19
Introduzione	21
SEZIONE I	
L'ARTICOLO XXIV GATT	27
Capitolo 1	
Inquadramento generale	27
1.1 L'origine	27
1.1.1 La <i>Suggested Charter for an International Trade Organization of the United Nations</i> , 30 – 1.1.2 Le modifiche apportate alla Prima Sessione del Comitato Preparatorio della Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (Londra, 1946), 33 – 1.1.3 Il lavoro della Seconda Sessione del Comitato Preparatorio (Ginevra, 1947), 37 – 1.1.4 La Conferenza Mondiale dell'Avana e la relativa Carta, 41 – 1.1.5 Le iniziative più recenti: l'Intesa del 1994 sull'interpretazione dell'articolo XXIV GATT, in particolare, 45 – 1.1.6 Segue: il <i>Transparency Mechanism for Regional Trade Agreements</i> del 2006, in particolare, 46	
1.2 <i>La ratio</i>	49

1.2.1 Analisi della prima frase del paragrafo 4, 49 – 1.2.2 Analisi della seconda frase del paragrafo 4, 54 – 1.2.3 Necessità di distinguere le due frasi del paragrafo 4, 59 – 1.2.4 Conseguenze della mancata distinzione di cui sopra, 60	
1.3 Il contenuto	62
1.3.1 La deroga alle disposizioni del GATT, 63 – 1.3.2 Le integrazioni regionali contemplate, 73 – 1.3.3 Le condizioni di operatività della deroga, 81 – 1.3.3.1 <i>Secondo un'interpretazione testuale</i> , 81 – 1.3.3.2 <i>Secondo l'Organo di Appello nel caso Turkey – Textiles</i> , 86	
1.4 Il controllo dei limiti di operatività della deroga	94
1.4.1 Il controllo c.d. "politico", 94 – 1.4.1.1 <i>La notifica degli accordi prevista al paragrafo 7 dell'articolo XXIV</i> , 94 – 1.4.1.2 <i>Gli organi preposti al controllo c.d. "politico"</i> , 96 – 1.4.1.3 <i>Il Comitato per gli accordi commerciali regionali (CRTA)</i> , 97 – 1.4.1.4 <i>La procedura prevista dal Transparency Mechanism for Regional Trade Agreements del 2006</i> , 103 – 1.4.2 Il controllo c.d. "giurisdizionale", 105 – 1.4.2.1 <i>La questione della operatività del sistema di soluzione delle controversie del GATT/OMC</i> , 105 – 1.4.2.2 <i>Il paragrafo 12 dell'Intesa sull'interpretazione dell'articolo XXIV</i> , 107 – 1.4.2.3 <i>L'attivazione del DSU</i> , 108 – 1.4.3 Il coordinamento tra i due tipi di controllo, 110	
 Capitolo 2	
La prassi interpretativa e applicativa	115
2.1 Gli obblighi verso l'interno	115
2.1.1 La misurazione dell'"essenziale degli scambi", 117 – 2.1.2 La portata della liberalizzazione, 125	
2.2 Gli obblighi verso l'esterno	128
2.2.1 Gli obblighi degli Stati membri di un'unione doganale, 129 – 2.2.1.1 <i>La tariffa esterna comune</i> , 129 – 2.2.1.2 <i>L'obbligo di compensazioni doganali</i> , 134 – 2.2.1.3 <i>Il significato di "essenzialmente gli stessi"</i> , 137 – 2.2.2 Gli obblighi degli Stati membri di un'area di libero scambio, 139 – 2.2.2.1 <i>Il divieto di innalzare le barriere commerciali nei confronti degli Stati terzi</i> , 139 – 2.2.2.2 <i>Quale obbligo di compensazione per gli Stati membri di un'area di libero scambio?</i> , 141	

2.3	Le regole di origine	143
	2.3.1 Panoramica generale, 143 – 2.3.2 Le regole di origine quale alternativa alle restrizioni quantitative, 147 – 2.3.3 Le regole di origine quali “regolamentazioni restrittive del commercio”, 148	
2.4	Le regolamentazioni del commercio diverse dai dazi doganali	150
	2.4.1 Considerazioni generali e introduttive, 150 – 2.4.2 Le eccezioni previste al paragrafo 8 (a), (i), e (b), 151 – 2.4.3 Il contributo dell’Intesa del 1994, 152 – 2.4.4 Alla luce del caso <i>Turkey-Textiles</i> , 154 – 2.4.5 Secondo la prassi del CRTA, 157	
2.5	Il requisito temporale	166
2.6	La notifica	168
SEZIONE II		
LA CLAUSOLA DI ABILITAZIONE		
E L’ARTICOLO V GATS		
		173
Capitolo 3		
La Clausola di abilitazione		
		173
3.1	Origine, natura e portata della Clausola, con riferimento alla disciplina delle integrazioni regionali tra paesi in via di sviluppo	173
3.2	I requisiti sostanziali	183
3.3	I requisiti procedurali o formali	187
3.4	L’individuazione dei beneficiari della Clausola	192
3.5	La categoria degli accordi di integrazione economica regionale “a partecipazione mista”	196

3.6 La questione dell'esclusività della Clausola	200
Capitolo 4	
L'articolo V GATS	203
4.1 Caratteristiche dell'integrazione regionale nel settore dei servizi	203
4.2 Gli obblighi verso l'interno	206
4.3 Gli obblighi verso l'esterno	211
4.4 Le regole di origine	214
4.5 Gli accordi in materia di servizi conclusi tra paesi in via di sviluppo	216
4.6 I requisiti procedurali o formali	218
PARTE II	
PRASSI E DISPOSIZIONI	
DELLE ORGANIZZAZIONI REGIONALI	221
SEZIONE I	
L'ACCESSO AI MERCATI	223
Introduzione	223
Capitolo 5	
Il funzionamento del sistema preferenziale:	
aspetti generali	225
5.1 La "copertura" del processo di liberalizzazione	225

5.1.1 Nel commercio dei prodotti, 226 – 5.1.2 Nel commercio dei servizi, 237	
5.2 Le regole di origine	247
5.2.1 Nel commercio dei prodotti, 247 – 5.2.1.1 <i>Metodi e criteri generali per la determinazione dell'origine</i> , 247 – 5.2.1.2 <i>Alcuni modelli di regole di origine</i> , 252 – 5.2.2 Nel commercio dei servizi, 261	
5.3 L'“intensità” della liberalizzazione	265
5.3.1 Nel commercio dei prodotti, 265 – 5.3.2 Nel commercio dei servizi, 270	
 Capitolo 6	
Le restrizioni quantitative	275
6.1 Inquadramento generale del problema. Delimitazione dell'indagine	275
6.1.1 Il divieto di restrizioni quantitative, 275 – 6.1.2 Le misure di effetto equivalente, 278 – 6.1.3 Le deroghe al divieto di restrizioni quantitative, 283 – 6.1.4 Le restrizioni quantitative in alcuni settori specifici del commercio dei prodotti, 284 – 6.1.5 Le restrizioni quantitative nel commercio dei servizi, 286 – 6.1.6 Il rapporto tra l'articolo XI e l'articolo XXIV GATT, 288	
6.2 Le restrizioni quantitative tra Stati membri	293
6.2.1 I diversi modelli normativi delle integrazioni economiche regionali, 293 – 6.2.2 Le deroghe all'obbligo di eliminazione delle restrizioni quantitative, 301	
6.3 Le restrizioni quantitative alle importazioni dagli Stati terzi	307
6.3.1 Nelle aree di libero scambio, 307 – 6.3.2 Nelle unioni doganali, 312	

Capitolo 7

Le barriere tecniche e normative 317

7.1 Inquadramento generale del problema. Delimitazione dell'indagine 317

7.1.1 Il significato di “barriere tecniche e normative”, 317 – 7.1.2 La disciplina delle barriere tecniche al commercio dei prodotti nel sistema GATT/OMC, 319 – 7.1.2.1 *Nel GATT*, 319 – 7.1.2.2 *Nell'OMC*, 321 – 7.1.3 La giurisprudenza OMC in tema di barriere tecniche al commercio dei prodotti, 327 – 7.1.4 Il rapporto tra l'articolo XXIV e la disciplina GATT/OMC in materia di barriere tecniche, 331

7.2 La prassi delle integrazioni regionali in materia di barriere tecniche 336

7.2.1 Difficoltà di una classificazione *ratione materiae* o *ratione finalitatis*, 336 – 7.2.2 Classificazione secondo il tipo di integrazione, 339– 7.2.3 Classificazione secondo le modalità dell'integrazione (positiva), 342 – 7.2.4 Le tipologie di MRA (Mutual Recognition Agreements), 348

SEZIONE II

LE MISURE DI DIFESA COMMERCIALE 351

Capitolo 8

Le misure di salvaguardia 351

8.1 Inquadramento generale del problema. Delimitazione dell'indagine 351

8.1.1 La disciplina delle misure di salvaguardia nel GATT/OMC, 351 – 8.1.2 Il divieto di concludere accordi di autolimitazione volontaria delle esportazioni, 357 – 8.1.3 La protezione delle *infant industries* nel quadro del trattamento preferenziale dei paesi in via di sviluppo, 358 – 8.1.4 Le misure di salvaguardia nel commercio dei servizi, 359 – 8.1.5 Il rapporto tra l'articolo XXIV e la disciplina GATT/OMC in materia di misure di salvaguardia, 361 – 8.1.6 La nota a piè di pagina all'articolo 2, paragrafo 1, dell'Accordo sulle salvaguardie, 367

8.2 Le misure di salvaguardia “regionali” o “meramente interne” all’area regionale integrata 368

8.2.1 Il modello GATT/OMC quale parametro di riferimento ai fini di una classificazione delle discipline delle misure di salvaguardia “regionali”, 368 – 8.2.2 Classificazione delle clausole di salvaguardia economica “regionali”, 374 – 8.2.2.1 *Circa il nesso di causalità tra l’aumento delle importazioni di un determinato prodotto e il grave pregiudizio per le imprese nazionali produttrici di quello stesso bene*, 376 – 8.2.2.2 *Circa il requisito della necessità e della proporzionalità (nonché temporaneità) della misura di salvaguardia*, 377 – 8.2.2.3 *Circa l’obbligo di notifica e di consultazione (modalità del controllo delle misure di salvaguardia)*, 378 – 8.2.2.4 *Circa le compensazioni e le contromisure (o retaliation)*, 383 – 8.2.2.5 *Circa i procedimenti di soluzione delle controversie*, 384 – 8.2.3 La protezione delle *infant industries* negli accordi conclusi tra paesi in via di sviluppo, 385

8.3 Le misure di salvaguardia “globali” negli accordi di integrazione economica regionale: il trattamento dei partner regionali, in particolare 387

8.3.1 La disciplina delle salvaguardie globali nelle aree di libero scambio, 387 – 8.3.2 La disciplina delle salvaguardie globali nelle unioni doganali, 390

PARTE III
IN GUIA DI CONCLUSIONE 395

Capitolo 9
L’autonomia delle integrazioni economiche regionali rispetto all’OMC 397

9.1 Premessa metodologica 397

9.2 L’autonomia rispetto alla disciplina dell’OMC 401

9.2.1 Il mancato rispetto delle condizioni poste dalle deroghe generali OMC relative alle integrazioni economiche regionali, con particolare riferimento all’articolo XXIV GATT, 401 – 9.2.2 Gli interstizi di autonomia prodotti dalla coesistenza delle deroghe generali (in particola-

re, l'articolo XXIV GATT) con le clausole specifiche di accordi diversi dal GATT, 407 – 9.2.3 (Segue): il caso in cui l'articolo XXIV deroga alle disposizioni dell'accordo speciale (in particolare, l'Accordo sulle misure di salvaguardia), 408 – 9.2.3.1 *Con riferimento alle misure di salvaguardia "regionali" o "meramente interne"*, 408 – 9.2.3.2 *Con riferimento alle misure di salvaguardia "globali"*, 413 – 9.2.4 (Segue): il caso in cui l'articolo XXIV non deroga alle disposizioni dell'accordo speciale (in particolare, l'Accordo TBT), 416

9.3 Gli spazi di autonomia riconducibili alle lacune del sistema OMC: alcuni esempi concreti 418

9.3.1 Le regole di origine come strumento di dirottamento dei flussi commerciali e degli investimenti esteri e di alterazione degli obblighi di liberalizzazione interna, 418 – 9.3.2 La "manipolazione" della protezione dei valori non commerciali, 423 – 9.3.3 Gli impegni "a geometria variabile", 426 – 9.3.4 Il differimento di obblighi derivanti dall'OMC, 428

9.4 L'autonomia quale si ricava dall'osservazione empirica delle modalità del regionalismo economico moderno 432

9.4.1 La proliferazione degli accordi di integrazione economica regionale, 432 – 9.4.2 La creazione di modelli di integrazione economica regionale più sviluppati rispetto alle aree di libero scambio e alle unioni doganali, 433 – 9.4.3 La proliferazione di modalità di integrazione ibride, 435 – 9.4.4 La proliferazione di modalità di integrazione regionale OMC-plus, 436 – 9.4.5 Gli accordi misti tra PVS e paesi industrializzati, 438 – 9.4.6 Le integrazioni regionali prive di struttura normativa e istituzionale, 440 – 9.4.7 La sovrapposizione di accordi, 442 – 9.4.8 Gli accordi di integrazione "regionale" tra paesi lontani geograficamente, 444

Bibliografia 445

ABBREVIAZIONI

<i>AFDI</i>	Annuaire Français de Droit International
<i>AJIL</i>	American Journal of International Law
<i>Am. Econ. Rev.</i>	The American Economic Review
<i>Asian YIL</i>	Asian Yearbook of International Law
<i>ASIL Proc.</i>	American Society of International Law Proceedings
<i>BISD</i>	Basic Instruments and Selected Documents (GATT)
<i>BYIL</i>	British Yearbook of International Law
<i>CMLR</i>	Common Market Law Review
<i>CI</i>	La Comunità Internazionale
<i>DCI</i>	Diritto del commercio internazionale
<i>Duke J. Comp. & Int'l L.</i>	Duke Journal of Comparative and International Law
<i>EJIL</i>	European Journal of International Law
<i>Eur. L. Rev.</i>	European Law Review
<i>EZW</i>	Europäische Zeitschrift für Wirtschaftsrecht
<i>Fordham Int'l L. J.</i>	Fordham International Law Journal
<i>Foreign Aff.</i>	Foreign Affairs
<i>GAOR</i>	General Assembly Official Records
<i>Geo. Wash. Int'l L. Rev.</i>	George Washington International Law Review
<i>GUCE</i>	Gazzetta ufficiale delle Comunità europee
<i>GYIL</i>	German Yearbook of International Law
<i>Harv. Int'l L. J.</i>	Harvard International Law Journal
<i>ICLQ</i>	International and Comparative Law Quarterly
<i>ILM</i>	International Legal Materials
<i>Indian J. Int'l L.</i>	Indian Journal of International Law
<i>Int'l Law.</i>	The International Lawyer
<i>Int.T.L.R.</i>	International Trade Law and Regulation
<i>ITLR</i>	International Trade Law Reports
<i>IYIL</i>	Italian Yearbook of International Law
<i>J. Comm. Market Studies</i>	Journal of Common Market Studies
<i>JDI</i>	Journal du droit international
<i>JIEL</i>	Journal of International Economic Law
<i>JWI(T)</i>	The Journal of World Investment (and Trade)
<i>JWT(L)</i>	Journal of World Trade (Journal of World Trade Law, fino al 1987)
<i>Law & Pol'y Int'l Bus.</i>	Law and Policy in International Business

<i>LIEI</i>	Legal Issues of Economic Integration
<i>LPIB</i>	Law and Policy in International Business
<i>MPEPIL</i>	Max Planck Encyclopedia of Public International Law (a cura di R. Wolfrum)
<i>Max Planck UNYB</i>	Max Planck Yearbook of United Nations Law
<i>Mich. J. Int'l L.</i>	Michigan Journal of International Law
<i>Minn. J. Glob. Trade</i>	Minnesota Journal of Global Trade
<i>NAFTA: L. & Bus. Rev. Am.</i>	NAFTA: Law and Business Review of the Americas
<i>NILR</i>	Netherlands International Law Review
<i>NY Law School J.Int'l Comp.L.</i>	New York Law School Journal of International and Comparative Law
<i>Nw. J. Int'l L. & Bus.</i>	Northwestern Journal of International Law and Business
<i>PCIJ Series</i>	Permanent Court of International Justice Series
<i>Raccolta</i>	Raccolta della Giurisprudenza della Corte e del Tribunale di primo grado
<i>RCADI</i>	Recueil des Cours de l'Académie de Droit International de la Haye
<i>Riv. Dir. Eur.</i>	Rivista di diritto europeo
<i>RDI</i>	Rivista di diritto internazionale
<i>RECIEL</i>	Review of European Community & International Environmental Law
<i>Rev. Droit Union Eur.</i>	Revue du Droit de l'Union Européenne
<i>Rev. jur. pol. econ. du Maroc</i>	Revue juridique, politique et économique du Maroc
<i>RGDIP</i>	Revue Générale de Droit International Public
<i>RMCUE</i>	Revue du Marché commun et de l'Union européenne
<i>Rev. Trim. Droit Eur.</i>	Revue trimestrielle de droit européen
<i>Texas Int'l L. Forum</i>	Texas International Law Forum
<i>U. Chi. L. Rev.</i>	The University of Chicago Law Review
<i>UNTS</i>	United Nations Treaty Series
<i>U. Pa. J. Int'l Econ. L.</i>	University of Pennsylvania Journal of International Economic Law
<i>Yale J. Int'l L.</i>	The Yale Journal of International Law
<i>YILC</i>	Yearbook of the International Law Commission
<i>Wis. Int'l L. J.</i>	Wisconsin International Law Journal
<i>WB Econ. Rev.</i>	The World Bank Economic Review
<i>W Econ.</i>	The World Economy
<i>WTR</i>	World Trade Review

PREMESSA

Questo libro è il frutto di una ricerca da me condotta nell'arco degli ultimi dieci anni.

La mia attuale decisione di dare alle stampe quanto fin qui elaborato nasce, da un lato, dal desiderio di mettere finalmente un punto fermo nella "storia" di questa ricerca, e, dall'altro, devo ammetterlo, dalla preoccupazione di veder "invecchiare" in un cassetto i risultati di un lavoro già molto esteso. In effetti, un tale rischio c'è, visto che il fenomeno dell'integrazione economica regionale, che questo libro si propone di descrivere ed analizzare, muta incessantemente, sviluppando sempre dinamiche diverse e stimolando nuove riflessioni e costruzioni sul piano del diritto internazionale.

Dato quanto precede, mi permetto di segnalare, a complemento di questo volume, i contributi da me presentati in alcuni recenti convegni internazionali; contributi che, già presenti sul *web* o in corso di stampa, sono in grado di dare un'idea esatta dello stato attuale della mia ricerca. Si tratta di:

- *The Interplay Between the WTO and the RTAs: Is It A Question of Interrelation Between Different Sources of International Law?*, Paper presented at the Society of International Economic Law Inaugural Conference, Geneva, July 15-17, 2008, SIEL Online Proceedings Working Paper No. 12/08, <http://ssrn.com/abstract=1151386>
- *The WTO and RTAs: A "Bottom-Up" Interpretation of RTAs' Autonomy Over WTO Law*, in S. Frankel, M. Kolsky Lewis (eds), *International Economic Law and National Autonomy: Convergence or Divergence?*, in corso di stampa (Cambridge University Press).

Aggiungo che a marzo 2009 dovrei partecipare ad un *panel* sul tema “*Multilateralizing Regionalism*” and the Future Architecture of International Trade Law as a System of Law, nell’ambito dell’*ASIL (American Society of International Law) Annual Meeting*, anticipando che tale dibattito verrà poi pubblicato negli *ASIL Proceedings*.

Passando ad aspetti più tecnici di questo volume, informo che le citazioni dei rapporti dei *Panels* e dell’Organo di appello riportano la data del documento e non quella dell’adozione del rapporto. Ho inteso in tal modo allinearli alle modalità generalmente seguite dalle opere italiane sull’OMC (quelle di lingua inglese usano invece la data di adozione del rapporto).

Ho dato di proposito il plurale alle parole inglesi *Panel* e *Working Party*. Ciò contro la nota regola grammaticale italiana ma in linea, mi sembra, con altre opere italiane.

Infine, desidero ringraziare il *Max Planck Institut für ausländisches öffentliches Recht und Völkerrecht*, nelle persone dei suoi due attuali direttori, il Professor Rüdiger Wolfrum e il Professor Armin von Bogdandy, e di tutti coloro, ricercatori, dottorandi e studiosi, bibliotecari, che ho incontrato a Heidelberg nel lontano 2003. Il ricordo di quella straordinaria stagione passata all’*Institut*, in un ambiente estremamente vivo, sia sul piano del confronto e degli stimoli professionali che su quello umano in genere, mi ha dato, al ritorno a Roma, la forza di perseguire i miei obiettivi con rinnovata determinazione. Un particolare, affettuoso saluto va a Anne van Aaken, Holger Hestermeyer, Mariela Morales Antoniazzi, Joachim Schwietzke.

Naturalmente tutta la mia riconoscenza spetta a Giovanni, Edoardo, Saverio e Filippo, ai quali ho per troppo tempo sottratto una gran parte di me per dedicarla a questo libro.

PARTE I

**GLI STRUMENTI NORMATIVI
DEL GATT/OMC**

INTRODUZIONE

La crescente proliferazione di accordi di integrazione economica regionale costituisce senza dubbio una delle sfide “vitali” che il sistema multilaterale degli scambi sia oggi chiamato ad affrontare¹.

Evidentemente, all’origine di questa sfida vi è una anomalia non solo di tipo comportamentale ma anche giuridica, determinata dalla coesistenza, tra i principi che regolano le relazioni tra Stati, di valori ed indirizzi contrastanti.

Da un lato, il regionalismo sembrerebbe quasi assurgere a caposaldo delle relazioni economiche tra gli Stati, che, come tale, necessiterebbe di essere incoraggiato e difeso². In tal senso depone il primo paragrafo dell’articolo 12 della Carta dei diritti e doveri economici degli Stati, il quale contempla un vero e proprio diritto, per gli Stati, di prendere parte ad intese regionali, per il perseguimento del loro sviluppo economico e sociale³. Sebbene la Carta non abbia di per sé carattere vincolante, giacché trattasi formalmente di una risoluzione

¹ Vd., in generale, C. PRIMO BRAGA, *Comments on the Proliferation of Regional Integration Arrangements*, in *LPIB* 1996, pp. 963-968.

² Sul punto, vd. E. TRIGGIANI, *Il trattamento della nazione più favorita*, Jovene, Napoli, 1984, a p. 124.

³ L’articolo 12 della Carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati recita: “1. States have the right, in agreement with the parties concerned, to participate in subregional, regional and interregional co-operation in the pursuit of their economic and social development. All States engaged in such co-operation have the duty to ensure that the policies of those groupings to which they belong correspond to the provisions of the present Charter and are outward-looking, consistent with their international obligations and with the needs of international economic co-operation, and have full regard for the legitimate interests of third countries, especially developing countries. 2. In the case of groupings to which the States concerned have transferred or may transfer certain competences as regards matters that come within the scope of the present Charter, its provisions shall also apply to those groupings in regard to such matters, consistent with the responsibilities of such States as members of such groupings. Those States shall co-operate in the observance by the groupings of the provisions of this Charter”. Cfr. G.A. Resolution 3281 (XXIX), 12 December 1974, in *GAOR*, 29th Session, Supplement N. 31, Doc. A/9631, pp. 50-55.

dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, si deve infatti ritenere che la disposizione del suo articolo 12, la quale riecheggia l'*ethos* dell'articolo 52 dello Statuto delle Nazioni Unite, reiteri un principio consolidato del commercio internazionale, e delle relazioni economiche internazionali in generale⁴.

Dall'altro lato, tali accordi economici regionali hanno “per definizione” ad oggetto la reciproca concessione tra le parti di un trattamento commerciale preferenziale⁵, cosicché risultano potenzialmente in conflitto con la portata generale e non-discriminatoria dei principi e delle norme che regolano il commercio mondiale.

Sotto il profilo giuridico si pone allora, preliminarmente ad ogni altro, il problema della compatibilità tra questi sistemi normativi particolari di integrazione economica ed il sistema di norme che disciplina gli

⁴ Questo è un punto già da noi recentemente evidenziato. Si veda A. FABBRICOTTI, *The WTO and RTAs: A “Bottom-Up” Interpretation of RTAs’ Autonomy Over WTO Law*, in S. FRANKEL e M. KOLSKY LEWIS (a cura di), *International Economic Law and National Autonomy: Convergence or Divergence?*, in corso di stampa presso Cambridge University Press;

⁵ Si fa qui riferimento ai soli accordi economici regionali “commerciali”, ai sensi della definizione che ne viene data, in una nota a piè di pagina, nella decisione del Consiglio Generale dell'OMC del 1996 che ha istituito il Comitato per gli accordi commerciali regionali. Cfr. Doc. WT/L/127, del 7 febbraio 1996. In tale nota si precisa che con il termine “accordi” si intendono tutte le convenzioni bilaterali, regionali o multilaterali con le quali le parti reciprocamente si accordano delle condizioni preferenziali nei loro scambi commerciali. Alcuni autori preferiscono partire da una visione empirica, e in certo senso più completa, del fenomeno, come ad es. Triggiani, il quale, a proposito del regionalismo economico, distingue tre diverse finalità caratterizzanti gli accordi regionali: solo nei paesi industrializzati l'integrazione regionale si concretizzerebbe principalmente nella riduzione o abolizione delle tariffe doganali e degli altri ostacoli al commercio tra gli Stati membri; nei paesi in via di sviluppo, l'obiettivo fondamentale sarebbe invece l'accelerazione del processo di industrializzazione, mentre nei paesi socialisti, l'integrazione economica avrebbe (avuto) lo scopo di realizzare una divisione internazionale del lavoro nell'ambito degli Stati interessati, nonché di perseguire tra questi ultimi una coesione politica ed ideologica. Cfr. E. TRIGGIANI, *Il trattamento della nazione più favorita*, cit., pp. 123-124. Nella stessa, più ampia, prospettiva, vd. già E. AGNOLETTO, *Accordi regionali d'integrazione e cooperazione economica*, in P. PICONE e G. SACERDOTI (a cura di), *Diritto internazionale dell'economia*, Franco Angeli, Milano, 1982, pp. 277-278. Ora, a parte il fatto che l'OMC si “cura” solo degli accordi commerciali nel senso stretto sopra indicato – come è ovvio che sia, e ciò basterebbe a giustificare una impostazione più selettiva del fenomeno –, si può anche argomentare che, con tutta probabilità, gli accordi economici diversi da quelli che stabiliscono delle preferenze commerciali siano oggi relativamente ridotti in numero e piuttosto modesti come fenomeno sociale internazionale, in parte per il raggiungimento dello sviluppo industriale ad opera di molti dei paesi prima economicamente depressi, si pensi ai c.d. NICs (Newly Industrializing Countries, quali Hong Kong, Singapore, Taiwan) asiatici, in parte per l'intercorso smantellamento del sistema egemonico socialista.

scambi internazionali ad un livello universale, tra le organizzazioni internazionali regionali che sovrintendono al funzionamento di quei sistemi particolari e l'Organizzazione mondiale del commercio, ossia l'ente che amministra il sistema multilaterale degli scambi e con il quale ha finito, se non altro nell'immaginario collettivo, per identificarsi⁶.

⁶ La letteratura sulla questione della compatibilità degli accordi di integrazione regionale con il sistema GATT/OMC è sconfinata. Un potenziale campionario di tali scritti dovrebbe includere: K.W. DAM, *Regional Economic Arrangements and the GATT. The Legacy of a Misconception*, in *U. Chi. L. Rev.* 1963, pp. 615-665; H. STEINBERGER, *GATT und regionale Wirtschaftszusammenschlüsse*, Heymanns, Köln-Berlin, 1963; P. LORTIE, *Economic Integration and the Law of GATT*, Praeger, New York-Washington-London, 1975; R.S. IMHOOF, *Le GATT et les zones de libre-échange*, Georg, Genève, 1979; J. HUBER, *The Practice of GATT in Examining Regional Arrangements under Article XXIV*, in *J. Comm. Market Studies* 1981, pp. 281-298; K. ANDERSON e R. BLACKHURST (a cura di), *Regional Integration and the Global Trading System*, Harvester, New York, 1993; J. DE MELO e A. PANAGARIYA (a cura di), *New Dimensions in Regional Integration*, Cambridge University Press, Cambridge, 1993; G. SACERDOTI e S. ALESSANDRINI (a cura di), *Regionalismo economico e sistema globale degli scambi*, Giuffrè, Milano, 1994; WTO, *Regionalism and the World Trading System*, Geneva, 1995; T. GEIGER e D. KENNEDY (a cura di), *Regional Trade Blocs, Multilateralism and the GATT: Complementary Paths to Free Trade?*, Pinter, London, 1996; P. DEMARET, J.-F. BELLIS e G. GARCIA JIMENEZ (a cura di), *Regionalism and Multilateralism after the Uruguay Round. Convergence, Divergence and Interaction*, EIP, Bruxelles, 1997; E. TRIGGIANI, *La disciplina del commercio internazionale tra multilateralismo e regionalismo*, in SOCIETÀ ITALIANA DI DIRITTO INTERNAZIONALE – SIDI (a cura di), *Diritto e organizzazione del commercio internazionale dopo la creazione della Organizzazione Mondiale del Commercio*, Atti del Convegno: Milano 5-7 giugno 1997, Editoriale Scientifica, Napoli, 1998, pp. 237-262; T.N. SRINIVASAN, *Regionalism and the WTO: Is Nondiscrimination Passé?*, in A.O. KRUEGER (a cura di), *The WTO as an International Organization*, University Press, Chicago and London, 1998, pp. 329-349; SUNGJOON CHO, *Breaking the Barrier Between Regionalism and Multilateralism. A New Perspective on Trade Regionalism*, in *Harv. Int'l L. J.* 2001, pp. 419-465; G. MARCEAU e C. REIMAN, *When and How is a Regional Trade Agreement Compatible with the WTO?*, in *LIEI* 2001, 297-336; WTO (a cura di), *Regional Trade Integration under Transformation, Seminar on Regionalism and the WTO*, Geneva 26 April 2002, in: www.wto.org/english/tratop_e/region_e/sem_april02_e/sem_april02_e.htm (ultima visita il 30 ottobre 2008); C. DEBLOCK, *Les accords régionaux et le régionalisme*, in C. DEBLOCK, (a cura di), *L'Organisation Mondiale du Commerce. Où s'en va la mondialisation?*, Fides, Saint-Laurent, Québec, 2002, pp. 73-99; F. SNYDER (a cura di), *Regional and Global Regulation of International Trade*, Hart, Oxford, 2002; J.H. MATHIS, *Regional Trade Agreements in the GATT/WTO. Article XXIV and the Internal Trade Requirement*, T.M.C. Asser Press, The Hague, 2002; G.P. SAMPSON e S. WOOLCOCK (a cura di), *Regionalism, Multilateralism, and Economic Integration. The Recent Experience*, The United Nations University Press, New York, 2003; WTO (a cura di), *Seminar on Regional Trade Agreements and the WTO*, 14 November 2003, in: www.wto.org/english/tratop_e/region_e/sem_nov03_e/sem_nov03_e.htm (ultima visita il 30 ottobre 2008); J. TENIER, *Intégrations régionales et mondialisation. Complémentarité ou contradiction*, La Documentation Française, Paris, 2003; OECD – INDUSTRY SERVICES TRADE, *Regionalism and the Multilateral Trading System*, Paris 2003; R. THEN DE LAMMERSKÖTTER, *WTO und Regional Trade Agreements (RTAs). Artikel XXIV und die enabling clause im Lichte eines*

In termini astratti, si tratterebbe di confrontare i testi degli accordi che si presumono contrapposti e di verificare se hanno un dettato e una portata tra loro contrastante al punto che l'esecuzione di uno dei due accordi in questione risulti, anche solo parzialmente, pregiudicata. Questa operazione, nel caso del rapporto tra sistemi di integrazione economica regionale e OMC, diventa quasi superflua perché l'esistenza di un conflitto tra di essi è di per sé un dato incontrovertibile, in quanto, come è stato osservato a proposito degli accordi regionali in oggetto, “[t]he very nature of such an arrangement involves a departure from the Most-Favored-Nation principle”⁷. Esplicando cioè i loro effetti i principi non-discriminatori dell’OMC, e la clausola della nazione più favorita in particolare, “gli accordi di integrazione economica sarebbero del tutto impossibili, non avendo modo di operare”⁸.

Non è un caso, dunque, ma espressione di una necessità avvertita diffusamente dalla comunità internazionale, che il sistema OMC provveda esso stesso, seppure in modo ambiguo, frammentario e lacunoso, a regolamentare il fenomeno delle integrazioni regionali. Tale funzione è innanzitutto demandata ad alcune delle disposizioni dell’articolo

idealen Regulierungssysteme, Europäisches und Internationales Integrationsrecht: Band 6, LIT Verlag, Hamburg, 2004); C.B. PICKER, *Regional Trade Agreements v. the WTO. A Proposal For Reform of Article XXIV to Counter Their Institutional Threat*, in *U. Pa. J. Int'l Econ. L.* 2005, pp. 267-319; N. J. S. LOCKART e A.D. MITCHELL, *Regional Trade Agreements Under GATT 1994. An Exception And Its Limits*, in A.D. MITCHELL (a cura di), *Challenges and Prospects for the WTO*, Cameron May, London, 2005, pp. 217-252; L. BARTELS e F. ORTINO (a cura di), *Regional Trade Agreements and the WTO Legal System*, Oxford University Press, Oxford, 2006; P.C. MAVROIDIS, *If I Don't Do It, Somebody Else Will (Or Won't)*. *Testing the Compliance of Preferential Trade Agreements With the Multilateral Rules*, in *JWT* 2006, pp. 187-214; WTO-HEI Conference on Multilateralising Regionalism, Geneva, 10-12 September 2007, in: www.wto.org/english/tratop_e/region_e/conference_sept07_e.htm (ultima visita il 30 ottobre 2008); Y. DEVUYST e A. SERDAREVIC, *The World Trade Organizations and Regional Trade Agreements. Bridging the Constitutional Credibility Gap*, in *Duke J. Comp. & Int'l L.* 2007, pp. 1-75; R. BUCKLEY, V.I. LO e L. BOULLE (a cura di), *Challenges to Multilateral Trade: The Impact of Bilateral, Preferential and Regional Agreements*, Kluwer Law International, Alphen aan den Rijn, 2008; D. AHN, *Foe Or Friend of GATT Article XXIV. Diversity in Trade Remedy Rules*, in *JIEL* 2008, pp. 107-133; H. GHERARI, *Organisation Mondiale du Commerce et accords commerciaux régionaux. Le bilatéralisme conquérant ou le nouveau visage du commerce international*, in *RGDIP* 2008, pp. 255-292.

⁷ Cfr. J.H. JACKSON, *World Trade and the Law of GATT*, Bobbs-Merrill, Indianapolis, 1969, p. 576.

⁸ Cfr. P. PICONE e A. LIGUSTRO, *Diritto dell’Organizzazione Mondiale del Commercio*, CEDAM, Padova, 2002, p. 505.

XXIV GATT 1947 (paragrafi 4-11). Il senso generale di questa normativa è quello di consentire, a determinate condizioni, la formazione di certe fattispecie di integrazioni regionali, vale a dire le unioni doganali e le aree di libero scambio.

Allo strumento fornito dall'articolo XXIV GATT, che permette di conciliare con il sistema commerciale multilaterale le intese regionali relative agli scambi di prodotti, si affiancano, da un lato, l'articolo V GATS, per quanto attiene agli accordi finalizzati a realizzare un'integrazione nel commercio dei servizi e, dall'altro lato, una decisione delle Parti Contraenti del 1979 (meglio nota come Clausola di abilitazione o *Enabling Clause*)⁹ per quanto riguarda le preferenze concesse mediante accordi conclusi tra paesi in via di sviluppo. Come già l'articolo XXIV GATT, questi due ulteriori parametri normativi forniscono, ciascuno in funzione del proprio ambito materiale di applicazione, la "copertura" giuridica legittimante una deviazione dalle regole a vocazione universale dell'OMC.

In definitiva, dunque, il punto controverso non è, *sic et simpliciter*, se gli atti dell'organizzazione economica regionale o, ancor prima, gli obblighi assunti dagli Stati in vista della creazione di una tale organizzazione siano o meno rispettosi dei principi generali sui quali si fonda l'OMC, ed in primo luogo della clausola della nazione più favorita contenuta all'articolo I. La questione di compatibilità consiste, più specificatamente ed innanzitutto, nell'individuare il regime giuridico – l'articolo XXIV GATT, l'articolo V GATS o la Clausola di abilitazione – al quale, in nome o in funzione di una piuttosto che di un'altra determinata esigenza del commercio internazionale, si pretende ricondurre l'effetto di sospendere l'operatività degli obblighi posti dall'OMC in capo a tutti gli Stati membri, o, quanto meno, di limitare il loro contenuto ad un nucleo normativo più ristretto. Il problema sta, poi, nel verificare l'effettiva portata del parametro indicato, onde stabilire se essa sia sufficientemente estesa da "coprire" la condotta potenzialmente confliggente con la normativa OMC.

In questa prospettiva, si procederà innanzitutto ad una analisi attenta delle clausole chiamate, a seconda del caso, a fungere da "copertu-

⁹ Cfr. *Differential and More Favourable Treatment Reciprocity and Fuller Participation of Developing Countries*, Decision of 28 November 1979 (L/4903), in *BISD* 26S/203.

ra” dell’organizzazione regionale implicata o delle misure da essa emanate. È quello che ci si propone di fare in questa Parte I.

L’articolo XXIV viene in linea di conto per primo, in quanto rappresenta in certa misura la normativa-modello in materia, cui si sono ispirati sia i redattori dell’articolo V GATS, sia le Parti Contraenti del GATT nell’elaborare la Clausola di abilitazione, oltre che per ovvie ragioni cronologiche. Si tratta, impresa non facile, di scandagliare all’interno di una normativa assai complessa – non già perché dettagliata e diversificata, ma, al contrario, perché estremamente sommaria, vaga e ambigua¹⁰ –, e di ricavarne degli elementi di interpretazione utili ai fini della ricostruzione sia dei parametri di legittimità fissati dall’OMC per consentire alle integrazioni regionali di operare sia dei limiti di funzionamento dei meccanismi derogatori considerati.

Date le manchevolezze dei testi normativi, cui si è ora accennato, largo ricorso verrà fatto alla prassi interpretativa successiva. Per quanto, in particolare, concerne l’articolo XXIV GATT, un supporto chiarificatore fondamentale è dato, come si vedrà, da un’apposita Intesa interpretativa elaborata nel corso dell’Uruguay Round ed annessa al GATT 1994¹¹. In generale, e quindi con riguardo a tutte e tre le menzionate discipline, la prassi interpretativa di cui si tratta è costituita in buona misura da alcune pronunce degli organi del contenzioso OMC e dall’attività conciliativa, consultiva e/o di controllo svolta dagli organi c.d. politici dell’Organizzazione.

In considerazione della frequenza con la quale sarà fatto riferimento, da un lato, ai rapporti dell’Organo di Appello e dei *Panels*, e, dall’altro lato, a quelli dei vari Consigli e Comitati coinvolti nella “gestione” politica degli accordi di integrazione regionale da parte dell’OMC, in questa Parte I si procederà inoltre ad una descrizione e valutazione dei due procedimenti, giurisdizionale e politico, che, con mezzi e finalità evidentemente differenti, sono intesi a garantire la conformità delle singole intese regionali al sistema globale degli scambi.

¹⁰ Per K.W. DAM, *Regional Economic Arrangements and the GATT*, cit., a p. 615, piuttosto, l’articolo XXIV è “ingannevole”, perché stabilisce dei criteri eccessivamente concreti e precisi rispetto al carattere complessivamente flessibile della normativa GATT. Sul punto vd. anche E. TRIGGIANI, *La disciplina del commercio internazionale tra multilateralismo e regionalismo*, cit., p. 246.

¹¹ *Understanding on the Interpretation of Article XXIV of the General Agreement on Tariffs and Trade 1994*. In argomento si veda in particolare *infra*, par. 1.1.5.

SEZIONE II
LA CLAUSOLA DI ABILITAZIONE
E L'ARTICOLO V GATS

Capitolo 3
La Clausola di abilitazione

3.1 Origine, natura e portata della Clausola, con riferimento alla disciplina delle integrazioni regionali tra paesi in via di sviluppo

Gli accordi regionali che istituiscono un regime commerciale preferenziale tra paesi in via di sviluppo¹ sono sottoposti alle regole e alle

¹ In generale, sul regionalismo economico come fenomeno di integrazione tra paesi in via di sviluppo, si vedano, tra gli altri, P. ROBSON, *Economic Integration in Africa*, Northwestern University Press, Evanston, 1968; J. JAMAR (a cura di), *Intégrations régionales entre pays en voie de développement*, De Tempel, Bruges, 1982; K. GINTHER, *The New International Economic Order, African Regionalism and Subregional Attempts at Economic Liberation*, e W. BENEDEK, *The Relevance of Inter-Regional Co-Operation (Lomé II, STABEX) for the NIEO and for Regional and Subregional Integration in Africa*, in K.GINTHER e W. BENEDEK, *New Perspectives and Conceptions of International Law. An Afro-European Dialogue*, Springer-Verlag, Wien-New York, 1983, rispettivamente a pp. 59-74 e 75-89; P. ROBSON, *Integration, Development and Equity. Economic Integration in West Africa*, George Allen & Unwin, London, 1983; P.K. GHOSH, *Economic Integration and Third World Development*, Greenwood Press, Westport, 1984; T. FLORY, *Les organisations internationales économiques et les intégrations régionales économiques du Tiers-Monde*, in *Rev. jur. pol. econ. du Maroc*, 1986, pp. 151-156; G. PAMBOU-TCHIVOUNDA, *Perspectives des intégrations régionales du Tiers-Monde*, in *Rev. jur. pol. econ. du Maroc*, 1986, pp. 157-170; E.-U. PETERSMANN, *Theory and Comparative Legal Aspects of Economic Integration among Developing Countries*, in F.E. SNYDER e S. SATHIRATHAI (a cura di), *Third World Attitudes Toward International Law. An Introduction*, Nijhoff, Dordrecht-Boston-Lancaster, 1987, pp. 453-470; R.J. LANGHAMMER e U. HIEMENZ, *Regional Integration among Developing Countries*, Kieler Studien: Institut für Weltwirtschaft an der Universität Kiel, Herausgegeben von Horst Siebert, J.C.B. Mohr – Paul Siebeck, Tübingen, 1990; R.S. MELKOTE (a cura di), *Regional Organisations. A Third World*

condizioni specifiche previste dalla c.d. Clausola di abilitazione. Viene così chiamata una Decisione del 1979 delle PARTI CONTRAENTI del GATT adottata nel corso del Tokyo Round e intitolata “Trattamento differenziato e più favorevole, reciprocità e maggiore partecipazione dei paesi in via di sviluppo”, la cui principale funzione fu quella di costituire la base giuridica per rendere permanente nel sistema del GATT, vale a dire in via ordinaria e quasi automatica e non più in via del tutto eccezionale e temporanea, il Sistema delle preferenze generalizzate². Secondo il combinato disposto dei suoi paragrafi 1 e 2 (c), i

Perspective, Sterling Publ., New Delhi, 1990; S. BELAID e W. ZARTMAN (a cura di), *Les expériences d'intégration régionale dans les pays du tiers-monde*, Imprimerie Officielle de la République Tunisienne, Tunis, 1993; P. PENNETTA e A. DI STASI (a cura di), *Le organizzazioni economiche regionali africane. Commenti, Documenti, Bibliografia: I. Le organizzazioni dell'Africa Australe (S.A.C.U. e S.A.D.C.)*, Editoriale Scientifica, Napoli, 1995; P. PENNETTA, *Le organizzazioni internazionali dei paesi in via di sviluppo, vol. I: Le organizzazioni economiche regionali africane*, Cacucci, Bari, 1998; C. NG'ONG'OLA, *Regional Integration and Trade Liberalisation in Africa*, in *JWT*, 1999, pp. 145-171; M. MWAMADZINGO, *L'intégration régionale en Afrique. Mode d'emploi*, in *Education ouvrière*, 2001, n. 123, pp. 7-13; M. KUYAYAMA, *Intégration et coopération Sud-Sud latino-américaines, dans la perspective des biens d'intérêt public régionaux*, in UNCTAD-CNUCED, *Multilatéralisme et régionalisme: la nouvelle interface*, Publication mise au point par M. Mashayekhi et T. Ito, UNCTAD, New York-Genève, 2005, pp. 117-151; J. DE MELO, *Regionalism and Developing Countries: A Primer*, in *JWT*, 2007, pp. 351-369.

² Cfr. *Differential and More Favourable Treatment Reciprocity and Fuller Participation of Developing Countries*, Decision of 28 November 1979 (L/4903), in *BISD* 26S/203. Sulla Clausola di abilitazione in generale, si vedano, tra gli altri, A.A. YUSUF, in “*Differential and More Favourable Treatment*”: *The GATT Enabling Clause*, in *JWT*, 1980, pp. 488-507, e in *Legal Aspects of Trade Preferences for Developing Countries. A Study in the Influence of Development Needs on the Evolution of International Law*, Nijhoff, The Hague, 1982, pp. 90 ss.; W. BENEDEK, *Preferential Treatment of Developing Countries in International Trade. Past Experiences and Future Perspectives*, in D.C. DICKE e E.-U. PETERSMANN, *Foreign Trade in the Present and a New International Economic Order*, Imprimerie Saint-Paul, Fribourg, 1988, pp. 83 ss.; C. THEODOROPOULOS, *The Development of International Economic Law in the Context of Cooperation Among States with Different Levels of Economic Development*, in *Indian J. Int'l L.*, 1988, pp. 86 ss.; J. M. FINGER e L.A. WINTERS, *What Can the WTO Do for Developing Countries?*, in A.O. KRUEGER, *The WTO as an International Organization*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 1998, pp. 383-384; P. PICONE e A. LIGUSTRO, *Diritto dell'Organizzazione mondiale del commercio*, cit., pp. 456-458; L. BARTELS, *The WTO Enabling Clause and Positive Conditionality in the European Community's GSP Program*, in *JIEL*, 2003, pp. 514 ss.; W.-M. CHOI, *Enabling Clause or Disabling Clause? Legal Problems of Making Regional Trade Agreements with Less-Developed Economies*, Paper presented at the Society of International Economic Law Inaugural Conference, Geneva, July 15-17, 2008, SIEL Online Proceedings Working Paper No. 47/08, <http://ssrn.com/abstract=1157436> (ultima visita: 3 novembre 2008).

membri dell'OMC che siano tra i paesi meno sviluppati (*Less Developed*) ricevono, nel concludere tra di loro degli accordi regionali o globali per la riduzione reciproca oppure l'eliminazione delle tariffe e delle misure non-tariffarie, un trattamento differenziato e più favorevole da parte degli altri membri OMC, e ciò in deroga alla regola della nazione più favorita di cui all'articolo I dell'Accordo Generale.

Se questo è, per sommi capi, il senso da attribuire al combinato disposto appena considerato, va detto che il paragrafo 2 della Decisione nel suo complesso, preso isolatamente, appare a prima vista giuridicamente mal strutturato e poco omogeneo³. Alle lettere (a) e (d), infat-

Sulle origini, o meglio motivazioni, della clausola, vd. G.R. WINHAM, *International Trade and the Tokyo Round Negotiation*, Princeton, Princeton University Press, New Jersey, 1986, pp. 141-146.

³ Nei suoi primi quattro paragrafi, la Clausola di abilitazione, dispone testualmente: "Following negotiations within the framework of the Multilateral Trade Negotiations, the CONTRACTING PARTIES decide as follows:

1. Notwithstanding the provisions of Article I of the General Agreement, contracting parties may accord differential and more favourable treatment to developing countries, without according such treatment to other contracting parties.
2. The provisions of paragraph 1 apply to the following: *a*) Preferential tariff treatment accorded by developed contracting parties to products originating in developing countries in accordance with the Generalized System of Preferences, *b*) Differential and more favourable treatment with respect to the provisions of the General Agreement concerning non-tariff measures governed by the provisions of instruments multilaterally negotiated under the auspices of the GATT; *c*) regional or global arrangements entered into amongst less-developed contracting parties for the mutual reduction or elimination of tariffs and, in accordance with criteria or conditions which may be prescribed by the CONTRACTING PARTIES, for the mutual reduction or elimination of non-tariff measures, on products imported from one another; *d*) Special treatment of the least developed among the developing countries in the context of any general or specific measures in favour of developing countries.
3. Any differential and more favourable treatment provided under this clause: *a*) shall be designed to facilitate and promote the trade of developing countries and not to raise barriers to or create undue difficulties for the trade of any other contracting parties; *b*) shall not constitute an impediment to the reduction or elimination of tariffs and other restrictions to trade on a most-favoured-nation basis; *c*) shall in the case of such treatment accorded by developed contracting parties to developing countries be designed and, if necessary, modified, to respond positively to the development, financial and trade needs of developing countries.
4. Any contracting party taking action to introduce an arrangement pursuant to paragraphs 1, 2 and 3 above or subsequently taking action to introduce modification or withdrawal of the differential and more favourable treatment so provided shall: *a*) notify the CONTRACTING PARTIES and furnish them with all the information they may deem appropriate relating to such action; *b*) afford adequate opportunity

ti, vengono indicati due tipi di misure riconducibili ad un intervento diretto dei paesi per così dire industrializzati (*Developed*) a vantaggio di quelli in via di sviluppo: da un lato, il trattamento tariffario preferenziale delle merci dei secondi da parte dei primi; dall'altro lato, il trattamento di maggior favore che, all'interno della stessa categoria dei paesi in via di sviluppo, gli Stati industrializzati si impegnano ad accordare al gruppo più ristretto dei paesi meno sviluppati. Alle lettere (b) e (c), viene, piuttosto, descritta un'applicazione differenziata, ovviamente sempre a favore dei paesi in via di sviluppo, delle disposizioni del GATT o di accordi ad esso collegati. Si tratta, nel primo caso, di quelle disposizioni dell'Accordo Generale che riguardano le "non-tariff measures governed by the provisions of instruments multilaterally negotiated under the auspices of the GATT"⁴, mentre, nel caso già evidenziato della lettera (c), la disciplina coinvolta è quella del regime di cui all'articolo XXIV GATT, anche se tale articolo non risulta neanche menzionato⁵.

for prompt consultations at the request of any interested contracting party with respect to any difficulty or matter that may arise. The CONTRACTING PARTIES shall, if requested to do so by such contracting party, consult with all contracting parties concerned with respect to the matter with a view to reaching solutions satisfactory to all such contracting parties..." (corsivo nostro).

⁴ La clausola si riferisce, evidentemente, ai risultati delle negoziazioni svoltesi durante il Tokyo Round sugli ostacoli non tariffari, e che portarono alla compilazione di sei diversi Codici in materia. Su tali negoziazioni, vd. GATT, *The Tokyo Round of Multilateral Trade Negotiations*, Report by the Director-General of GATT, Geneva, April 1979, pp. 49 ss. Durante queste negoziazioni, i paesi in via di sviluppo chiesero che le loro esportazioni in applicazione delle disposizioni sulle barriere non-tarifarie fossero prese in particolare considerazione e che fossero previste misure speciali in loro favore all'interno di ciascuno dei sei accordi: l'Accordo sull'interpretazione e applicazione degli articoli VI, XVI, a XXIII del GATT; l'Accordo sulle barriere tecniche al commercio; l'Accordo sull'attuazione dell'articolo VII del GATT; l'Accordo sulle commesse pubbliche; l'Accordo sulle procedure relative alle licenze sull'importazione; l'Accordo sull'attuazione dell'articolo VI del GATT. Tale pretesa dei paesi meno sviluppati si basava sulla dimostrazione che generalmente l'applicazione delle regole relative alle barriere non tariffarie si riflette in un onere più gravoso per i paesi in via di sviluppo che non per i paesi industrializzati. Sul punto vd. A.A. YUSUF, "Differential and More Favourable Treatment": *The GATT Enabling Clause*, cit., pp. 495 ss.

⁵ Nella pubblicazione del WTO, *Regionalism and the World Trading System*, Geneva 1995, a p. 18, si legge: "The Enabling Clause does not contain any reference to Article XXIV, an omission which has left unclear whether the Enabling Clause applies in situations where that Article does not, or affects the terms of application of that Article, or represents, for developing countries, a complete alternative to the Article". Sul punto, vd. anche B. ONGUGLO e T. ITO, *How to Make EPAs WTO Compatible? Reforming the Rules on Regional Trade Agree-*

Ebbene, sembra esservi una differenza di carattere dialettico tra questi due gruppi di provvedimenti: nel dettato delle lettere (a) e (d) la deroga all'articolo I del GATT viene introdotta a copertura di un'azione posta in essere dagli Stati industrializzati, mentre alle lettere (b) e (c) la deroga tende a coprire direttamente dei comportamenti dei paesi in via sviluppo.

Inoltre, mentre alle lettere (a) e (d) il principale parametro normativo di riferimento è effettivamente costituito dall'articolo I del GATT, alle lettere (b) e (c) la disciplina in primo luogo richiamata si trova altrove, nel GATT o in un accordo ad esso collegato. Questa diversa impostazione concettuale e sistematica fa sì che il rapporto con l'articolo I del GATT sia diretto e principale nelle prime due fattispecie, mentre risulta indiretto e secondario, in quanto mediato dalla eccezione o deroga in primo luogo implicitamente richiamata, che già funge da filtro, nelle altre due fattispecie. La lettera (c), in particolare, configura l'esistenza di una deroga (la Clausola di abilitazione) nella deroga (l'articolo XXIV GATT).

La descritta incongruenza si può forse spiegare alla luce delle due diverse, e all'apparenza poco compatibili, finalità che la Clausola di abilitazione si propone di perseguire e cioè, fornire l'inquadramento giuridico del trattamento differenziato e più favorevole per i paesi in via di sviluppo nel quadro delle disposizioni del GATT, da un lato, e ribadire l'applicabilità del principio di reciprocità nelle relazioni commerciali tra paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo e la più completa partecipazione di questi ultimi nel quadro dei diritti e obblighi che scaturiscono dal GATT, dall'altro lato⁶.

Volgendo ora lo sguardo, in particolare, alla lettera (c) del paragrafo 2, va detto che da sempre i paesi in via di sviluppo avevano chiesto l'inserimento di una disposizione nel GATT che permettesse loro di concludere accordi a carattere regionale con altri paesi in via di sviluppo, e ciò nel senso di essere autorizzati a non rispettare pienamente le condizioni di cui all'articolo XXIV. Si ricorderà, anzi, che l'esigenza di promuovere lo sviluppo dei paesi più svantaggiati era stata

ments, European Centre for Development Policy Management Discussion Paper No. 40, July 2003, p. 48.

⁶ Vd. GATT, *The Tokyo Round of Multilateral Trade Negotiations*, Report by the Director-General of GATT, Geneva, April 1979, p. 149.

all'origine di un apposito articolo nel progetto di Carta dell'Organizzazione Internazionale del Commercio, e non è chiaro fino in fondo se la disposizione si riferisse ad accordi tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo oppure anche a convenzioni concluse tra solo paesi in via di sviluppo⁷.

L'eventualità, o meglio l'opportunità, di esercitare sugli accordi di integrazione regionale conclusi tra paesi in via di sviluppo un controllo meno rigoroso delle condizioni di cui all'articolo XXIV GATT rispetto a quello condotto sugli accordi stipulati tra paesi industrializzati, era già stata sollevata e messa in pratica ben prima dell'adozione della Clausola di abilitazione. Durante l'esame dell'Accordo istitutivo dell'Unione doganale equatoriale e della Convenzione che regola le relazioni economiche e doganali tra gli Stati membri di tale Unione ed il Camerun, pur essendo state riscontrate alcune incompatibilità con i requisiti dell'articolo XXIV, “[i]t was generally felt that regional arrangements which provided wider markets and so facilitated larger scale production and industrial diversification could contribute significantly in furthering the developmental objectives of less-developed countries. While regional arrangements could be of benefit to countries outside the region as well as to countries inside, in the case of less-developed countries such arrangements had to be considered primarily in the light of the benefits they brought to the countries parties to the regional arrangements. While reservations were expressed on certain detailed aspects of arrangements relating to this customs union, the general feeling was that [...] they were to be welcomed”⁸.

In seguito all'aggiunta della parte IV al GATT, l'India, la Repubblica Araba Unita e la Jugoslavia stipularono tra loro un accordo di carattere preferenziale e lo sottoposero all'attenzione del GATT facendo espresso riferimento, non già all'articolo XXIV, ma al paragrafo 4 dell'articolo XXXVII. Essi invocarono tale ultima disposizione, interpre-

⁷ Vd. l'articolo 15 della *ITO Draft Charter*, in *Report of the Second Session of the Preparatory Committee of the United Nations Conference on Trade and Employment*, Doc. UN EPCT/186, del 10 settembre 1947, p. 16. Sulla stesura e sulla sorte di questo articolo, intitolato “Preferential Arrangements for Economic Development”, vd. *supra*, par. 1.1.2-1.1.3.

⁸ Cfr. *The Equatorial Customs Union and Cameroon*, Report adopted on 2 March 1964, Doc. L/2169, in *BISD* 12/73, par. 4-5. Per un interessante commento su questo rapporto, vd. T. FLORY, *Le GATT, droit international et commerce mondial*, cit., pp. 129-130.

tandola non solo nel senso di un'autorizzazione ma addirittura in quello di un'esortazione a concludere l'intesa regionale⁹. Ma questa lettura fu contestata dalle altre parti contraenti, ed in particolare dagli Stati industrializzati¹⁰. Il *Working Party* incaricato di esaminare l'accordo ha lasciato aperta la questione della copertura giuridica dell'integrazione regionale così formatasi, autorizzando tuttavia le Parti contraenti a perseverare nell'accordo¹¹.

In pratica, quindi, la Clausola di abilitazione, al suo paragrafo 2 (c) raccoglie queste istanze dei paesi in via di sviluppo.

E tuttavia, va considerato che la clausola è formalmente contenuta in una Decisione delle Parti Contraenti, che non ha emendato direttamente il testo dell'Accordo Generale. Un siffatto emendamento avrebbe infatti richiesto l'unanimità dei voti delle Parti Contraenti, un esito, questo, altamente improbabile. Molto difficilmente, infatti, le Parti Contraenti avrebbero accettato di vincolarsi in maniera definitiva e permanente riguardo ad un trattamento più favorevole da elargire ai paesi in via di sviluppo¹². L'adozione di una decisione per *consensus*¹³

⁹ Il paragrafo 4 dell'articolo XXXVII recita: "Less-developed contracting parties agree to take appropriate action in implementation of the provisions of Part IV for the benefit of the trade of other less-developed contracting parties, in so far as such action is consistent with their individual present and future development, financial and trade needs taking into account past trade developments as well as the trade interests of less-developed contracting parties as a whole".

¹⁰ Cfr. A.A. YUSUF, "Differential and More Favourable Treatment": *The GATT Enabling Clause*, cit., p. 499.

¹¹ Cfr. *Trade Arrangement between India, the United Arab Republic and Yugoslavia*, Report adopted on 14 November 1968, Doc. L/3032, in *BISD* 16/83, par. 13: "The representatives of the three countries reiterated that the Agreement was in pursuance of their obligations under Part IV and consistent with the spirit of the General Agreement. Further, the CONTRACTING PARTIES had envisaged special measures being undertaken by developing countries in undertaking practical steps for trade expansion. For their part they would accordingly suggest a decision which, while reserving judgment in regard to the ultimate form of the legal framework in which such arrangement should be viewed, allowed the three countries to proceed with the implementation of the Agreement. They pointed out that in the past the CONTRACTING PARTIES had taken a similar flexible view on numerous occasions".

¹² Così, A.A. YUSUF, *Legal Aspects of Trade Preferences for Developing Countries. A Study in the Influence of Development Needs on the Evolution of International Law*, cit., p. 93.

¹³ Sulla prassi dell'adozione delle decisioni per *consensus* da parte delle Parti Contraenti del GATT, vd. E. WYNDHAM WHITE, *Note on the Effectiveness of Decisions Adopted by the Contracting Parties to the General Agreement on Tariffs and Trade*, in S.M. SCHWEBEL (a cura di), *The Effectiveness of International Decisions*, Sijthoff, Leyden, 1971, p. 306. Osserva questo A. che: "Generally, such decisions (quelle riguardanti il funzionamento concreto del

ha consentito invece di introdurre una nuova eccezione alla regola della nazione più favorita, ma lasciando potenzialmente gli Stati liberi in futuro di recedere, in tutto o in parte, dalle concessioni fatte attraverso l'approvazione di un nuovo atto¹⁴.

Resta a questo punto da verificare quali siano lo status giuridico e la portata della clausola.

Quanto al primo punto, ci si chiede in sostanza se la clausola possa essere annoverata tra quegli strumenti che costituiscono il GATT 1994, e ciò in quanto essa sia, ai sensi del paragrafo 1 (b), (iv), una delle “other decisions of the CONTRACTING PARTIES to GATT 1947”.

A questo proposito, potrebbe venire in rilievo in prima battuta una certa giurisprudenza dell'Organo di Appello, interpretativa appunto del paragrafo 1 (b), (iv), del GATT 1994, la quale ha disconosciuto che talune decisioni adottate dalle Parti Contraenti nell'era del GATT 1947 potessero essere entrate a far parte integrante del GATT 1994¹⁵. Nel caso denominato *Japan – Taxes on Alcoholic Beverages*, l'Organo di Appello ha fondato il suo ragionamento sulla base del fatto che: “[a]lthough GATT 1947 panel reports were adopted by decisions of the CONTRACTING PARTIES, a decision to adopt a panel report did not under GATT 1947 constitute agreement by the CONTRACTING PARTIES on the legal reasoning in that panel report. The generally-accepted view under GATT 1947 was that the conclusions and recommendations in an adopted panel report bound the parties to the dispute in that particular case, but subsequent panels did not feel legally

GATT) are adopted without voting, the Chairman merely taking the consensus of the meeting. If a formal vote is considered desirable, or if it is requested by a Contracting Party, such a decision can be adopted by a simple majority of the Contracting parties present and voting, although on certain matters a majority of two-thirds of the contracting parties, or of the votes cast, is required [...]. In some cases it is laid down in the GATT (or it may be established in the decision itself) that contracting parties are required to accept or to comply, e.g. to provide full information about measures which are inconsistent with the GATT, and the Contracting Parties have no means other than persuasion to bring about compliance”.

¹⁴ Così, A.A. YUSUF, *Legal Aspects of Trade Preferences for Developing Countries. A Study in the Influence of Development Needs on the Evolution of International Law*, cit., p. 93.

¹⁵ Vd. L. BARTELS, *The WTO Enabling Clause and Positive Conditionality in the European Community's GSP Program*, cit., pp. 514 ss.

bound by the details and reasoning of a previous panel report”¹⁶. Secondo l’*Appellate Body* in questo suo rapporto, il GATT 1994 non contempla che un’interpretazione definitiva delle disposizioni del GATT 1947 possa essere fornita (in certo senso retroattivamente) da una decisione delle Parti Contraenti. A queste conclusioni condurrebbe anche la constatazione che a questa funzione precipua è chiamata una specifica disposizione nell’Accordo istitutivo dell’OMC¹⁷, che è quella del secondo paragrafo dell’articolo IX¹⁸.

Nel caso *United States – Tax Treatment for “Foreign Sales Corporations”*, l’Organo di Appello ha adottato le stesse conclusioni con riferimento ad una decisione (azione) del Consiglio del 1981, con la quale venivano adottati alcuni rapporti di panels che erano rimasti “bloccati” per diversi anni¹⁹. Qui, però, le motivazioni addotte sono state che:

the Council action is binding only on the parties to those disputes, and only for the purposes of those disputes²⁰ [...] [w]hen the 1981 Council action was adopted, the Chairman of the GATT 1947 Council stated, *inter alia*, that ‘the adoption of these reports together with the understanding does not affect the rights and obligations of contracting parties under the General Agreement. In our view, if the contracting parties had intended to make an authoritative interpretation of Article XVI:4 of the GATT 1947, binding on all contracting parties, they would have said so in reasonably recognizable terms. We think it most unlikely that the Chairman would have stated that the action did ‘not affect the rights and obligations of contracting parties’, if it represented an authoritative interpretation of Article XVI:4 of the GATT 1947. In our view, an authoritative, and generally binding, interpretation of Article XVI:4 would, in all probability, have been perceived by the contracting parties as affecting their rights and obligations and would not, therefore, have been accompanied by such a statement. Thus, we are of the view that the statement of the GATT 1947 Council Chairman is consistent with a reading of the 1981

¹⁶ Cfr. Report of the Appellate Body, *Japan – Taxes on Alcoholic Beverages*, in Doc. WT/DS8/AB/R, del 4 ottobre 1996, p. 13.

¹⁷ Ivi, p. 14.

¹⁸ L’articolo IX paragrafo 2 dell’Accordo istitutivo dell’OMC dispone che: “The Ministerial Conference and the General Council shall have the exclusive authority to adopt interpretations of this Agreement and of the Multilateral Trade Agreements [...]. The decision to adopt an interpretation shall be taken by a three-fourths majority of the Members”.

¹⁹ Cfr. *Tax Legislation*, Doc. L/5271, 7-8 dicembre 1981, in *BISD* 28S/114.

²⁰ Cfr. Report of the Appellate Body, *United States – Tax Treatment for “Foreign Sales Corporation”*, in Doc. WT/DS108/AB/R, del 24 febbraio 2000, par. 109.

Council action which views that action as an integral part of the resolution of the Tax Legislation Cases, binding only the parties to those disputes²¹.

È stato osservato, per dimostrare l'irrelevanza di questa giurisprudenza che, a differenza delle decisioni alla base delle pronunce ora illustrate, la Clausola di abilitazione è stata concepita per essere il fondamento giuridico di future misure da prendersi volontariamente ad opera di tutte le Parti Contraenti, così come l'articolo XXIV attribuisce a tutti i Membri dell'OMC la facoltà di concludere accordi di integrazione economica regionale, e che perciò essa costituisce a buon titolo una delle "other decisions of the CONTRACTING PARTIES to GATT 1947" di cui si parla al paragrafo 1 (b), (iv), del GATT 1994²².

Ora, vi sarebbero almeno due ragioni per le quali non sembra possibile condividere del tutto queste motivazioni. Innanzitutto, si può discutere se in realtà la Clausola di abilitazione attribuisce la stessa situazione giuridica soggettiva a tutti i Membri dell'OMC o se invece gli obblighi non siano interamente a carico di una parte soltanto di essi, e cioè gli Stati industrializzati.

Inoltre, e forse con maggiore cognizione di causa, si deve osservare che anche la Clausola di abilitazione, come già la decisione del 1981 richiamata nel rapporto dell'Organo di Appello relativo a *United States – Tax Treatment for "Foreign Sales Corporations"*, incorpora una dichiarazione che recita: "Nothing in these provisions shall affect the rights of contracting parties under the General Agreement". Curiosamente, questa frase si trova collocata in una nota a piè di pagina che si ricollega al preambolo del paragrafo 4 della clausola, laddove si dice che "[any contracting party taking action to introduce an arrangement pursuant to paragraphs 1, 2 and 3 above or subsequently taking action to introduce modification or withdrawal of the differential and more favourable treatment so provided shall [...]". Data la portata generale di quest'ultima frase, si deve ritenere che la nota a piè di pagina abbia una validità che si estende a tutta la clausola e non ad una parte di essa.

Nella sostanza, però, non si può oggi che dare per acquisita la conclusione, quanto alla natura e al valore della Clausola di abilitazione, che

²¹ Ivi, par. 112.

²² Cfr. L. BARTELS, *The WTO Enabling Clause and Positive Conditionality in the European Community's GSP Program*, cit., p. 516.

essa costituisca una decisione delle Parti contraenti del GATT 1947 ai sensi del paragrafo 1 (b), (iv), e perciò parte integrante del GATT 1994²³.

Ciò trova definitiva conferma nel rapporto del 2004 dell'Organo di Appello relativo alla controversia denominata *European Communities – Conditions for the Granting of Tariff Preferences to Developing Countries* (d'ora in avanti, *EC – Tariff Preferences*), il quale, nell'affermare per inciso che “the Enabling Clause, which has become an integral part of the GATT 1994”²⁴, non lascia più adito a dubbi in proposito.

Già in precedenza, comunque, una Nota del Segretariato del Comitato per il Commercio e lo Sviluppo (CTD) del 2003, intitolata “Nota giuridica in materia di accordi commerciali sotto la copertura della Clausola di abilitazione”, aveva affermato che “[t]he decision on the Enabling Clause [...] can be argued to be part of the GATT 1994”²⁵. Ancora prima, la Dichiarazione Ministeriale di Doha aveva proclamato che “provisions for special and differential treatment are an integral part of the WTO Agreements”²⁶.

3.2 I requisiti sostanziali

Posto, dunque, che funzione della clausola è, tra l'altro, quella di introdurre una speciale disciplina differenziata e più favorevole delle integrazioni economiche regionali concluse tra paesi meno sviluppati,

²³ È di questa opinione la gran parte della dottrina. Si vedano, ad esempio, T. FLORY, *Chronique de Droit international économique*, in *AFDI*, 1979, pp. 592-596; G. FEUER, *L'Uruguay Round, les pays en développement et le droit international du développement*, in *AFDI*, 1994, p. 760.

²⁴ Cfr. Doc. WT/DS246/AB/R, del 7 aprile 2004, par. 90. Per un commento su questo rapporto, si vedano, tra gli altri, L. BARTELS, *The Appellate Body Report in European Communities – Conditions for the Granting of Tariff Preferences to Developing Countries and its Implications for Conditionality in GSP Programmes*, in T. COTTIER, J. PAUWELYN e E. BÜRGI (a cura di), *Human Rights and International Trade*, Oxford University Press, Oxford, 2005, pp. 463-487; S. CHARNOVITZ, L. BARTELS, R. HOWSE, J. BRADLEY, J. PAUWELYN e D. REGAN, *The Appellate Body's GSP Decision: Internet Roundtable*, in *WTR* 2004, pp. 239-265; L. BARTELS, *The Trade and Development Policy of the European Union*, in *EJIL* 2007, pp. 715-756, spec. pp. 739-745.

²⁵ Cfr. *Legal Note on Regional Trade Arrangements under the Enabling Clause*, in Doc. WT/COMTD/W/114, del 13 maggio 2003, par. 8.

²⁶ *Doha Ministerial Declaration* adopted on 14 November 2001, par. 44.

l'operatività della deroga all'articolo I del GATT, e più direttamente ancora all'articolo XXIV, non è esente, almeno in linea di principio, dal rispetto di alcune condizioni sostanziali.

Si richiede, in primo luogo, che gli accordi “shall be designed to facilitate and promote the trade of developing countries and not to raise barriers to or create undue difficulties for the trade of any other contracting parties” [paragrafo 3, lettera (a)]. Si può facilmente constatare come questa formula, estremamente vaga e generale, sia molto simile a quella che si rinviene alla seconda frase del paragrafo 4 dell'articolo XXIV “the purpose of a customs union or a free-trade area should be to facilitate trade between the constituent territories and not to raise barriers to the trade of other contracting parties with such territories”.

Come si ricorderà, molto si era discusso, a proposito del paragrafo 4 dell'articolo XXIV, su quale fosse esattamente la sua natura (ed evidentemente, la sua portata), se dichiarativa di intenti o operativa, e il suo valore, se autonomo o complementare rispetto ad altre disposizioni dell'articolo²⁷. Quali che fossero gli orientamenti della dottrina e della prassi al riguardo, l'Organo di Appello nel caso *Turkey Textiles* ha risolto una volta per tutte la questione osservando che “[p]aragraph 4 contains purposive, and not operative, language. It does not set forth a separate obligation itself but, rather, sets forth the overriding and pervasive purpose for Article XXIV which is manifested in operative language in the specific obligation that are found elsewhere in Article XXIV”²⁸.

Non sembrano esserci motivi per distinguere, sotto il profilo della sua natura e portata, il linguaggio del paragrafo 3 lettera (a) della Clausola di abilitazione da quello della seconda frase del paragrafo 4 dell'articolo XXIV GATT. Dunque, questa del paragrafo 3 (a), che abbiamo altrove definito una delle condizioni sostanziali poste dalla Clausola ai fini dell'accertamento della compatibilità dell'accordo concluso tra paesi in via di sviluppo con il GATT/OMC, condizione

²⁷ Vd. *supra*, par. 1.2.2, e A. FABBRICOTTI, *Gli accordi di integrazione economica regionale ed il GATT/OMC. I parametri normativi e l'opera del CRTA*, cit., pp. 299 ss.

²⁸ Cfr. Doc. WT/DS34/AB/R, cit., par. 57.

sostanziale in effetti non è²⁹. Si tratta, piuttosto, di una disposizione in un certo senso sovraordinata alle singole misure funzionali al trattamento differenziato e più favorevole dei paesi in via di sviluppo previste dalla Clausola, in quanto ne detta le finalità generali.

Quali potrebbero essere, a questo punto, le disposizioni operative che, perseguendo lo scopo indicato al paragrafo 3 (a), sarebbero ad esso complementari? A ben cercare, non sembra esservi altro che la lettera (c) del paragrafo 2 che possa essere di un qualche aiuto. In tale parte di disposizione si legge testualmente: “[r]egional or global arrangements entered into amongst less-developed contracting parties for the mutual reduction or elimination of tariffs and, in accordance with criteria or conditions which may be prescribed by the CONTRACTING PARTIES, for the mutual reduction or elimination of non-tariffs measures, on products imported from one another”. Ci si trova qui di fronte, anche se in una descrizione un pò approssimativa, un obbligo di liberalizzazione “verso l’interno”, ossia nei riguardi delle merci degli altri Stati parte dell’accordo regionale.

È facile constatare come i requisiti relativi ai c.d. obblighi verso l’interno che vengono stabiliti nella Clausola di abilitazione siano assai più indulgenti e flessibili di quelli fissati al paragrafo 8 dall’art. XXIV GATT. Innanzitutto, non si persegue più esclusivamente, seppure in maniera progressiva, l’eliminazione totale delle tariffe e delle misure non tariffarie, come invece prescrive la norma applicabile agli accordi tra paesi sviluppati (“duties and other regulations of commerce are eliminated [...]”), ma si può optare per una limitata riduzione reciproca (“mutual reduction”) di tali oneri tariffari e non.

Inoltre, si acconsente a che gli Stati membri dell’integrazione regionale si accordino un trattamento preferenziale anche rispetto ad alcuni soltanto dei settori della produzione o ad alcuni dei prodotti. In tal senso depone la circostanza che, ai sensi della disposizione della Clausola, la liberalizzazione copre genericamente i “products imported from one another”, senza riferimento alcuno all’entità degli scambi beneficiati dal processo in oggetto, ed essendo da escludersi che tale

²⁹ Ci sembra doveroso, insomma, correggere, alla luce della pronuncia dell’Organo di Appello, quanto affermato in *Gli accordi di integrazione economica regionale ed il GATT/OMC. I parametri normativi e l’opera del CRTA*, cit., p. 318.

omissione possa essere interpretata ad indicare che assoggettata alla liberalizzazione sia la totalità del commercio.

A proposito della specificazione “in accordance with criteria or conditions which may be prescribed by the CONTRACTING PARTIES” riferita alla liberalizzazione delle misure non-tariffarie, questa deve presumibilmente ricollegarsi al fatto che durante il Tokyo Round, quindi nel mentre si redigeva il testo della Clausola di abilitazione, si tenevano i negoziati che hanno condotto alla redazione di sei codici in materia di barriere non-tariffarie, all’interno di ciascuno dei quali è dato trovare una speciale disciplina in favore dei paesi in via di sviluppo³⁰.

Non si può mancare di rilevare come nessuna specificazione, né alla lettera (c) del paragrafo 2 né altrove nella Clausola, venga fatta a complemento operativo della finalità, pure indicata alla lettera (a) del paragrafo 3, consistente nel non innalzamento degli ostacoli commerciali e nella non introduzione di “undue difficulties” negli scambi con qualsiasi altra Parte contraente del GATT (oggi membro dell’OMC). Manca, in sostanza, quella che potrebbe chiamarsi la disciplina di dettaglio dei c.d. obblighi verso l’esterno, che viene fornita invece, pur con i noti limiti, ai paragrafi 5 (a) e (b) e 8 (a), (ii).

Rimane infine assai incerto il significato da attribuirsi all’espressione “undue difficulties”. La traduzione forse più appropriata sarebbe quella di “ostacoli ingiustificati”, ma non si vede poi in che cosa questi possano consistere. Un suggerimento potrebbe arrivare dalla frase di cui alla lettera (b) del paragrafo 3: “[a]ny differential and more favourable treatment provided under this clause shall not constitute an impediment to the reduction or elimination of tariffs and other restrictions to trade on a most-favoured-nation basis”.

Nel complesso, la Clausola di abilitazione risulta privata dei già labili e vaghi appigli giuridici previsti all’articolo XXIV GATT – il requisito dell’essenziale degli scambi, quello del “non innalzamento del livello complessivo delle tariffe doganali e delle altre regolamentazioni del commercio”, quello delle “tariffe e delle regolamentazioni essenzialmente uguali”, quello temporale – che rappresentano i parametri dell’accertamento della compatibilità di un accordo regionale con-

³⁰ Vd. *supra*, in questo capitolo, alla nota 4.

cluso tra paesi industrializzati con il sistema GATT/OMC. In realtà rimane ben poco per fondare un qualsiasi tipo di controllo, non essendovi praticamente condizioni da riempire. Non hanno perciò del tutto torto coloro che hanno osservato che i paesi in via di sviluppo avrebbero, per effetto della Clausola di abilitazione, virtualmente “carta bianca” per quanto riguarda le condizioni commerciali convenute e tra di loro reciprocamente accordate³¹.

3.3 I requisiti procedurali o formali

In virtù del paragrafo 4 della Clausola di abilitazione, lo Stato membro dell’OMC in via di sviluppo, che si stia attivando per la conclusione di un accordo di integrazione economica regionale con altri paesi in via di sviluppo oppure per la modifica di o il recesso da un siffatto accordo, deve notificare tali passi agli organi dell’OMC a ciò preposti (alle PARTI CONTRAENTI nel testo originario), fornendo loro tutte le informazioni utili in proposito [lettera (a)], ed offrire una adeguata opportunità di sollecite consultazioni riguardo a qualsiasi difficoltà o questione possa sorgere su richiesta di qualsiasi altro Stato membro a ciò interessato. Sulla base di una tale richiesta, gli organi OMC a cui è stato notificato l’accordo si consulteranno sulla questione con tutti i Membri interessati, nell’intento di raggiungere soluzioni soddisfacenti per tutti questi Stati [lettera (b)].

Prima che diventasse operativo il *Transparency Mechanism*, la prassi indicava che i paesi in via di sviluppo avevano la facoltà di notificare l’accordo di integrazione regionale al Comitato per il Commercio e lo Sviluppo (CTD)³² anziché al CTG. Il testo dell’accordo,

³¹ Così. J.M. FINGER e L.A. WINTERS, in *What Can the WTO Do for Developing Countries?*, in A.O. KRUEGER (a cura di), *The WTO as an International Organization*, cit., p. 383.

³² Sotto il GATT 1947, il CTD era stato incaricato della responsabilità principale nella supervisione dell’attuazione della Clausola di abilitazione. Vd. punto 5.1.2. del *GATT Work Programme* (cfr. GATT Doc. COM.TD/W/305, del 19 febbraio 1980, par. 15). Nel regime OMC precedente al *Transparency Mechanism*, il mandato del CTD con riguardo alle integrazioni regionali tra paesi in via di sviluppo andava rinvenuto al paragrafo 3 della medesima Decisione del Consiglio Generale che aveva istituito il CTD, ove si leggeva che una delle funzioni del Comitato era quella: “[t]o review periodically, in consultation as appropriate with the relevant bodies of the WTO, the application of special provisions in the Multilateral Trade

nonché il rapporto che eventualmente a questo si accompagnasse, veniva trasmesso per competenza anche al CRTA. L'attività di controllo da parte del CRTA degli accordi notificati sotto la copertura della Clausola di abilitazione, che è stata pressoché inesistente, doveva attenersi alle regole dettate dal CTD. Tali regole e procedure furono adottate dal CTD soltanto il 2 novembre 1998³³. Nel documento citato si leggeva:

The following procedures [...] have been adopted [...] as general guidelines with respect to information on regional trade agreements submitted to it:

- 1) Such information will also be available to the Committee on Regional Trade Agreements, as an input to the Committee's work under item 1 (d) of its terms of reference;
- 2) Where appropriate, details on developments in the agreements not contained in the information previously presented to the GATT/WTO should be provided. Summary trade statistics covering the last representative period, for both trade among parties to the agreements and trade with third parties, would also be desirable;
- 3) Where appropriate, parties to the agreements may make use, in the presentation of the information, of the Standard Format for Information on Regional Trade Agreements³⁴. This would facilitate both the task of parties in presenting information on their agreements and the task of WTO Members in considering this information.

The above procedures will not in any way affect the legal rights and obligations of WTO Members.

In realtà, va detto che la natura del controllo degli accordi rientranti sotto la copertura della Clausola di abilitazione da parte del CRTA è sempre stata piuttosto incerta. Una siffatta funzione e procedura non trovava alcun riscontro nella normativa allora esistente. Il punto veni-

Agreements and related Ministerial Decisions in favour of developing country Members, and in particular least-developed country Members, and report to the General Council for appropriate action". Cfr. Doc. WT/L/46, del 23 febbraio 1995. Sul mandato del CTD con specifico riferimento alla Clausola di abilitazione, vd., ampiamente, Doc. WT/COMTD/W/114, del 13 maggio 2003, par. 3-17.

³³ Cfr. Doc. WT/COMTD/16 del 16 dicembre 1998. Si noti che il testo di queste regole era stato preparato e adottato come "raccomandazioni" dal CRTA, l'11 marzo 1998, cfr. *Reporting on Regional Trade Agreements – Recommendations by the Committee on Regional Trade Agreements to the Committee on Trade and Development*, Doc. WT/REG/6.

³⁴ Cfr. *Standard Format for Information on Regional Trade Agreements*, in Doc. WT/REG/W/6, del 15 agosto 1996.

va affrontato dal CRTA nel *Compendium of Issues related to Regional Trade Agreements*:

There have been claims of inadequate WTO surveillance of RTAs concluded among developing countries, in particular because these do not usually undergo examination, even when they take the form of free-trade areas (FTAs), customs unions or interim agreements leading to a customs union or a FTA. However, the *Decision on Differential and More Favourable Treatment, Reciprocity and Fuller Participation of Developing Countries*, under which provisions such RTAs have traditionally been notified, irrespective of their nature, does not foresee any such examination³⁵.

Allo stesso tempo, non è facile descrivere l'iter che, una volta ricevuta la notifica, veniva seguito in seno al CTD: ciò in quanto, spesso, l'unico dato che risultava dalla verbalizzazione delle sue riunioni era un semplice accenno con il quale si informava che il Comitato "prendeva atto" della documentazione ricevuta e fatta precedentemente circolare tra i partecipanti alla riunione in questione³⁶. Di regola, l'esame dell'accordo veniva iscritto all'ordine del giorno del CTD; successivamente, il CTD poteva "prendere nota" dell'accordo, o richiedere informazioni supplementari agli Stati parte, o istituire un *Working Party*, o adottare dei rapporti³⁷.

Rispetto alla procedura ora descritta, la novità introdotta dal *Transparency Mechanism* riguarda – in aggiunta alla già nota fase preliminare chiamata *Early Announcement*³⁸, la quale si applica anche agli accordi stipulati tra paesi in via di sviluppo – l'attribuzione in via esclusiva al CTD della responsabilità relativa alle intese che ricadono sotto la copertura giuridica del paragrafo 2 (c) della Clausola di abilitazione³⁹. Pertanto, il CRTA sembra essere stato esautorato da ogni funzione relativamente a questa specifica categoria di accordi.

³⁵ Cfr. Doc. TN/RL/W/8/Rev.1, del 1 agosto 2002, par. 14.

³⁶ In pratica, osservano J.M. FINGER e L.A. WINTERS, in *What Can the WTO Do for Developing Countries?*, in A.O. KRUEGER (a cura di), *The WTO as an International Organization*, p. 383, i paesi in via di sviluppo hanno, per effetto della Clausola di abilitazione, virtualmente "carta bianca" per quanto riguarda le condizioni commerciali convenute e tra di loro reciprocamente accordate.

³⁷ Cfr. GATT, *Guide to GATT Law*, cit., p.56.

³⁸ Vd. *supra*, par. 1.4.1.4.

³⁹ Il Transparency Mechanism stabilisce infatti che: "The Committee on Regional Trade Agreements and the Committee on Trade and Development are instructed to implement this Tran-

Non è dato di sapere con precisione come il CTD stia svolgendo attualmente questa sua funzione esclusiva. È legittimo ritenere che esso continui a farlo con modalità molto simili a quelle che caratterizzavano il procedimento prima dell'adozione del *Transparency Mechanism*, per quanto esso sia ora tenuto ad esaminare gli accordi regionali in apposite sessioni⁴⁰.

Collateralmente, vi sarebbero motivi per dubitare della competenza degli organi del contenzioso OMC ad accertare il rispetto del paragrafo 2 (c) della Clausola di abilitazione.

In generale, potrebbe obiettarsi che, dal momento che la Clausola attribuisce sovente delle facoltà e non degli obblighi – questo è ad esempio il caso del suo paragrafo 2 lettera (a) relativo alla “concessione” di un trattamento tariffario preferenziale accordato dai paesi industrializzati ai paesi in via di sviluppo – verrebbe a mancare proprio la ragione giuridica che dà origine al conflitto.

E tuttavia, questo non sembrerebbe essere il caso della deroga all'articolo I GATT previsto al paragrafo 2 lettera (c): qui non si configurerebbe una facoltà ma un vero e proprio obbligo da parte delle (altre) Parti contraenti del GATT di non ostacolare la formazione di integrazioni economiche regionali tra paesi in via di sviluppo, le quali integrazioni non siano conformi all'articolo XXIV GATT.

Ad ogni modo, la anzidetta obiezione è stata vanificata dal Panel *EC – Tariff Preferences*, in un passaggio successivamente confermato dall'Organo di Appello. Vi si afferma, in sostanza, che la natura volontaria, o non obbligatoria, delle preferenze elargite ai paesi in via di sviluppo ai sensi della Clausola di abilitazione non inficia, ma anzi conferma, la natura di “eccezione” della Clausola stessa all'articolo I paragrafo 1 del GATT 1994⁴¹. Ciò in quanto, come indicato dall'*Appellate Body* nel caso *United States – Measure Affecting Imports of Woven Wool Shirts and Blouses from India* (noto come *US – Wool*

sparency Mechanism. The CRTA shall do so for RTAs falling under Article XXIV of GATT 1994 and Article V of GATS, while the CTD shall do so for RTAs falling under paragraph 2 (c) of the Enabling Clause. For purposes of performing the functions established under this Mechanism, the CTD shall convene in dedicated session”. Cfr. Doc. WT/L/671, cit., par. 18.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Cfr. Docs. WT/DS246/R del 1 dicembre 2003, parr. 7.31-7.39; WT/DS246/AB/R, cit., parr. 91-99.

Shirts and Blouses), una disposizione costituisce una eccezione solo se essa non crea obblighi giuridici di per sé ma ha la funzione di autorizzare una limitata deroga a una o più norme istitutive di obblighi⁴².

Il problema, allora, rimane quello già prospettato con riguardo all'articolo XXIV GATT. Anche qui, è difficile concepire che una pronuncia di un Panel o dell'Organo di Appello possano avere ad oggetto principale e diretto il rispetto delle disposizioni della Clausola relative alle condizioni per la conclusione di accordi di integrazione economica regionale da parte di paesi in via di sviluppo. La questione, come si dice, non si pone: nessun Membro dell'OMC diverso dagli Stati contraenti l'accordo regionale può avere un interesse giuridico ad impugnare la Clausola sotto il profilo di un suo presunto mancato rispetto. Tale interesse giuridico sembra sussistere solo in un'ipotesi: quando la Clausola viene invocata dallo stesso Stato membro dell'integrazione regionale per svolgere la sua autentica funzione di deroga o eccezione agli articoli I e XXIV GATT.

Tale *defence* può evidentemente incontrare l'obiezione della controparte, e in questo caso spetterebbe in linea di principio alla parte che invoca la giustificazione, ossia al paese in via di sviluppo che ha stipulato l'accordo regionale, dimostrare la conformità di tale intesa alla Clausola. Va detto che l'Organo di Appello nel rapporto *EC – Tariff Preferences* ha parzialmente invertito questa prospettiva. Secondo l'*Appellate Body*, nel caso in cui entri in gioco la Clausola di abilitazione, spetta allo Stato ricorrente identificare, già nella sua richiesta di consultazioni e in quella per l'istituzione del panel, le disposizioni della Clausola che ritiene siano state infrante, mentre rimane allo Stato convenuto l'onere di provare che la misura "incriminata" soddisfi le condizioni della Clausola⁴³. Questa impostazione potrebbe però applicarsi solo ai paragrafi 2 (a) e (d), che implica delle misure positive da parte degli Stati membri sviluppati a beneficio degli Stati membri in via di sviluppo, e non già anche al paragrafo 2 (c), il quale, come evidenziato in precedenza, comporterebbe un obbligo di mera astensione da parte dei Membri industrializzati.

⁴² Cfr. Doc. WT/DS33/AB/R, del 25 aprile 1997, Sezione IV.

⁴³ Cfr. Doc. WT/DS246/AB/R, cit., parr. 104-118.

3.4 L'individuazione dei beneficiari della Clausola

Ci si chiede, inoltre, quali siano i beneficiari della Clausola di abilitazione. Un'indicazione di tipo per così dire "funzionale" proviene dall'elenco, periodicamente aggiornato, degli accordi di integrazione regionale notificati al CRTA. Nella categoria degli accordi notificati sotto la copertura della Clausola di abilitazione è dato rinvenire, in ordine di data della notifica: il PICTA (*Pacific Island Countries Trade Agreement*); l'Accordo India-Bhutan; l'Accordo Pakistan-Sri Lanka; l'Accordo per il libero scambio Singapore-Australia, o SAFTA – *Singapore-Australia Free Trade Agreement*; l'Accordo Pakistan-Malesia; l'Accordo Egitto-Turchia; il Consiglio per la Cooperazione tra gli Stati Arabi del Golfo, o GCC – *Cooperation Council for the Arab States of the Gulf* (ne fanno parte Bahrein, Arabia Saudita, Oman, Kuwait, Qatar, ed Emirati Arabi Uniti); la Comunità economica dell'Africa occidentale, o ECOWAS – *Economic Community Of West African States* (Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea Bissau, Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo); l'Accordo tra l'ASEAN (*Association of South-East Asian Nations*) e la Cina; l'accessione della Cina all'APTA (vedasi oltre, in questa lista); l'Accordo India-Sri Lanka; la Comunità dell'Africa Orientale (Kenya, Tanzania, Uganda, Burundi e Ruanda); la Comunità economica e monetaria dell'Africa Centrale, o CEMAC – *Communauté Économique et Monétaire de l'Afrique Centrale* (Camerun, Ciad, Repubblica Centrafricana, Congo, Gabon, Guinea Ecuatoriale); l'Unione Economica e Monetaria dell'Africa Occidentale, o UEMOA – *Union Économique et Monétaire Ouest Africaine* (Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guinea Bissau, Mali, Niger, Senegal, Togo); il Gruppo della Melanesia, o MSG – *Melanesian Spearhead Group* (Isole Salomone, Papua Nuova Guinea, Vanuatu e Fiji); il Mercato Comune per l'Africa Orientale e Meridionale, o COMESA – *Common Market for Eastern and Southern Africa* (Burundi, Comore, Repubblica Democratica del Congo, Djibouti, Egitto, Eritrea, Etiopia, Kenia, Libia, Madagascar, Malawi, Mauritius, Ruanda, Seychelles, Sudan, Swaziland, Uganda, Zambia e Zimbabwe); l'Intesa per il Commercio Preferenziale in Asia del Sud, meglio nota come SAPTA – *Agreement of SAARC Preferential Trading Arrangement* (Bangladesh, Bhutan, India,

Maldive, Nepal, Pakistan, Sri Lanka); l'Area di libero scambio dell'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico, o AFTA – *ASEAN Free Trade Area* (Brunei Darussalam, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malesia, Myanmar, Singapore, Thailandia, Vietnam); la Comunità andina, o CAN – *Comunidad Andina* (Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù); l'Organizzazione per la Cooperazione Economica, o ECO – *Economic Cooperation Organization* (Afganistan, Azerbaijan, Iran, Kazakistan, Repubblica Kyrgyza, Pakistan, Tajikistan, Turchia, Turkmenistan, Uzbekistan); il MERCOSUR – *Mercado Comun del Sur* (Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay); l'Accordo preferenziale tra il Laos e la Thailandia; l'Associazione per l'integrazione latino-americana, o ALADI – *Asociación Latinoamericana de Integración* (Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Cuba, Ecuador, Messico, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela); l'Accordo per il Commercio e la Cooperazione Economica Regionale nel Pacifico meridionale, o SPARTECA – *South Pacific Regional Trade and Economic Cooperation Agreement* (Australia, Isole Cook, Fiji, Kiribati, Marshall, Solomone, Stati federati della Micronesia, Niue, Palau, Papua Nuova Guinea, Nuova Zelanda, Samoa, Samoa Occidentale, Tonga, Tuvalu, Vanuatu); l'Accordo commerciale del Pacifico dell'Asia, o APTA – *Asia-Pacific Trade Agreement* (Bangladesh, Cina, Corea del Sud, India, Laos, Sri Lanka); il Sistema Globale delle Preferenze Commerciali, o GSTP – *Global System of Trade Preferences* (Algeria, Argentina, Bangladesh, Benin, Bolivia, Brasile, Camerun, Cile, Colombia, Cuba, Corea del Nord, Corea del Sud, Ecuador, Egitto, Filippine, Ghana, Guinea, Guyana, India, Indonesia, Iran, Iraq, Libia, Malesia, MERCOSUR, Marocco, Messico, Mozambico, Myanmar, Nicaragua, Nigeria, Pakistan, Perù, Singapore, Sri Lanka, Sudan, Thailandia, Tanzania, Trinidad e Tobago, Tunisia, Venezuela, Vietnam, Zimbabwe); il Protocollo relativo alle negoziazioni tra paesi in via di sviluppo, o PTN – *Protocol Relating to Trade Negotiations Among Developing Countries* (Bangladesh, Brasile, Cile, Egitto, Filippine, Israele, Jugoslavia, Messico, Pakistan, Paraguay, Perù, Repubblica di Corea, Romania, Tunisia, Turchia, Uruguay)⁴⁴.

⁴⁴ Cfr. *Regional Trade Agreements Notified to the GATT/WTO and in Force*. By GATT/WTO Related Provision, as of 15 December 2008, in http://www.wto.org/english/tratop_e/

Se questa è, dunque, la lista degli Stati che “di fatto” beneficiano della deroga agli articoli I e XXIV GATT contemplata dalla Clausola di abilitazione⁴⁵, ciò non risolve quello che dovrebbe costituire il problema “a monte”, che sta nel definire giuridicamente il concetto di “paesi in via di sviluppo”. In altre parole, l’approccio pragmatico consistente nell’attenersi alla lista fattuale di cui sopra appare eccessivamente acritico di fronte ai numerosi dubbi che sorgono in merito alla qualificazione di determinati paesi. Può stupire, ad esempio, di vedere incluso nella lista, in qualità di membro dell’AFTA (ASEAN Free Trade Area), anche Singapore, che pure risulta essere uno degli Stati maggiormente industrializzati e la cui crescita del prodotto interno lordo *pro capite* è tra le più alte del mondo⁴⁶.

In effetti, non esistono criteri uniformi per qualificare i paesi in via di sviluppo⁴⁷. Si può ritenere che il GATT facesse in linea di principio riferimento ad una espressa definizione giuridica. Questa era quella formulata all’art. XVIII del GATT, così come è stato modificato nel 1955, in virtù del quale vengono denominati “paesi in via di sviluppo” quelli “the economies of which can only support low standards of living and are in the early stages of development”. Come si può osservare, tale definizione è di per sé estremamente vaga e i tentativi successivamente effettuati per attribuirle un significato più preciso non hanno apportato i necessari chiarimenti⁴⁸.

region_e/provision_e.xls (ultima visita il 24 dicembre 2008).

⁴⁵ L’Organo di Appello nel caso *EC – Tariff Preferences* ha chiarito che “the term ‘developing countries’ in paragraph 2 (a) [of the Enabling Clause] should be interpreted to mean all developing countries, with the exception that where developed countries are implementing a priori limitations, ‘developing countries’ may mean less than all developing countries”. Cfr. Doc. WT/DS246/AB/R, cit., par. 176.

⁴⁶ Sul punto, vd. A. FABBRICOTTI, *The ASEAN Free Trade Area (AFTA) and Its Compatibility with the GATT/WTO*, in *Asian YIL*, 2003, pp. 37-58, in particolare p. 57.

⁴⁷ A proposito della questione della definizione di “paesi in via di sviluppo”, si vedano di G. DE LACHARRIERE, *Aspects récents du classement d’un pays comme “moins développé”*, in *AFDI* 1967, pp. 703-716, e *Identification et statut des pays “moins développés”*, in *AFDI* 1971, pp. 461-482; G. FEUER, *Les différentes catégories de pays en développement. Genèse. Evolution. Statut*, in *JDI* 1982, pp. 5-54; G. VERDIRAME, *The Definition of Developing Countries under GATT and other International Law*, in *GYIL*, 1996, pp. 164-197; A.A. KIPEL, *Special and Differential Treatment for Developing Countries*, in T.P. STEWART (a cura di), *The World Trade Organization*, Washington D.C. (American Bar Association), 1996, pp. 622 ss.

⁴⁸ Di tali tentativi rimane testimonianza principalmente nell’allegato I al GATT (“Notes and

Comunque sia, l'OMC non ha mantenuto l'approccio di una definizione formale di "paesi in via di sviluppo" e ha optato invece per il sistema dell'auto-elezione da parte degli Stati interessati a ciò. I Membri dell'Organizzazione annunciano essi stessi se sono dei paesi "sviluppati" o "in via di sviluppo". Invece, la qualifica di "paese meno sviluppato" (*Least Developed Country*) viene stabilita sulla base di una lista predisposta dalle Nazioni Unite⁴⁹.

Supplementary Provisions"). Ma, sul punto, si rinvia all'esauriente analisi di G. VERDIRAME, *The Definition of Developing Countries under GATT and other International Law*, cit., p. 176 ss.

⁴⁹ Quanto affermato è riscontrabile visitando direttamente il sito dell'OMC: http://www.wto.org/english/tratop_e/devel_e/dlwho_e.htm. Per quanto riguarda le Nazioni Unite, esse suddividono i paesi in via di sviluppo in tre categorie di reddito. I paesi in via di sviluppo con un alto reddito (*High Income Developing Countries*) risultano essere: Anguilla, Antigua e Barbuda, Antille Olandesi, Arabia Saudita, Argentina, Aruba, Bahamas, Bahrein, Barbados, Bermuda, Brasile, Brunei Darussalam, Cile, Cina Hong Kong, Cina Macao, Cina Taiwan, Cipro, Corea del Sud, Emirati Arabi Uniti, Gabon, Greenland, Grenada, Guadalupa, Guam, Guiana Francese, Isole Caimane, Isole Malvine, Isole Vergini degli Stati Uniti, Isole Vergini Britanniche, Kuwait, Libano, Libia, Martinica, Messico, Monserrat, Nuova Caledonia, Oman, Palau, Polinesia Francese, Porto Rico, Qatar, Saint Kitts and Nevis, Saint Lucia, Saint Pierre et Miquelon, Samoa Americano, Seychelles, Singapore, Trinidad e Tobago, Uruguay e Venezuela (cfr. UNCTAD, <http://www.unctad.org/Templates/WebFlyer.asp?intItemID=2167&lang=1>). I paesi in via di sviluppo con un medio reddito (*Middle Income Developing Countries*) sono: Algeria, Belize, Bolivia, Botswana, Brasile, Capo Verde, Colombia, Costa Rica, Cuba, Dominica, Ecuador, Egitto, Fiji, Filippine, Gabon, Guatemala, Giamaica, Giordania, Guinea Equatoriale, Indonesia, Iran, Isole Cook, Isole Marshall, Isole Wallis e Futura, Maldive, Malesia, Marocco, Mauritius, Messico, Namibia, Nauru, Niue, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, Saint Helena, Saint Lucia, Saint Vincent and the Grenadines, Salvador, Samoa, Siria, Stati Federati della Micronesia, Sud Africa, Suriname, Swaziland, Thailandia, Territorio Palestinese, Tokelau, Tonga, Tunisia, Turchia, Tuvalu (cfr. UNCTAD, <http://www.unctad.org/Templates/WebFlyer.asp?intItemID=2168&lang=1>). I paesi in via di sviluppo con un basso reddito (*Low Income Developing Countries*), ovverossia i paesi che corrisponderebbero per l'OMC ai *Least-developed Countries*, sono: Afghanistan, Angola, Bangladesh, Benin, Bhutan, Burkina Faso, Burundi, Cambogia, Camerun, Ciad, Cina, Comore, Congo, Corea del Nord, Costa d'Avorio, Djibouti, Eritrea, Etiopia, Filippine, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea Bissau, Guyana, Haiti, Honduras, India, Indonesia, Iraq, Isole Solomone, Kenya, Kiribati, Laos, Lesotho, Liberia, Madagascar, Malawi, Mali, Mauritania, Mongolia, Mozambico, Myanmar, Nepal, Nicaragua, Niger, Nigeria, Pakistan, Papua Nuova Guinea, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Sao Tomé e Principe, Senegal, Sierra Leone, Somalia, Sri Lanka, Sudan, Tanzania, Timor Leste, Togo, Uganda, Vietnam, Yemen, Zambia e Zimbabwe (per questa lista è stato effettuato un controllo incrociato. Cfr. WTO, http://www.wto.org/english/thewto_e/whatis_e/tif_e/org7_e.htm; UNCTAD, <http://www.unctad.org/Templates/WebFlyer.asp?intItemID=2169&lang=1>). Tutti i siti menzionati in questa nota sono stati visitati l'ultima volta il 6 dicembre 2008.

3.5 La categoria degli accordi di integrazione economica regionale “a partecipazione mista”

A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, si assiste ad una nuova fase del regionalismo economico, caratterizzato dalla tendenza a costituire aggregazioni commerciali comprendenti sia paesi industrializzati che paesi in via di sviluppo⁵⁰. Le manifestazioni iniziali più palesi di questa tendenza si sono avute con il *North American Free Trade Agreement*, o NAFTA, ed alcune iniziative dell'Asia del Pacifico (*East Asia Economic Group*, o EAEG, e l'*Asia-Pacific Economic Cooperation*, o APEC), l'associazione dei paesi del Maghreb e del Mashreq alla CE in virtù dell'allargamento degli Accordi Mediterranei, la richiesta del Marocco di adesione alla Comunità⁵¹. Solo nell'ultimo decennio, si devono registrare in questa logica, ad esempio, la negoziazione dell'Area economica euro-mediterranea⁵², le iniziative per la conclusione di accordi tra l'Unione europea, da un lato, e, rispettivamente, Cile, Messico⁵³ e Sud-Africa, dall'altro lato, la

⁵⁰ Sul fenomeno, vd. E. GRILLI, *Regionalismo e multilateralismo: conflitto o coesistenza?*, in G. SACERDOTI e S. ALESSANDRINI (a cura di), *Regionalismo economico e sistema globale degli scambi*, cit., pp. 28 ss.; UNCTAD, *Assessing Regional Trading Arrangements: Are South-South RTAs More Trade Diverting? Policy Issues in International Trade and Commodities Study Series n. 16*, United Nations, New York and Geneva, 2001; M. HIRSCH, *The Logic of North-South Economic Integration. Integration Theories and Legal Mechanisms across the North-South Divide*, in *LIEI* 2005, pp. 3-23. Secondo P. PICONE e A. LIGUSTRO, *Diritto dell'Organizzazione Mondiale del Commercio*, cit., p. 527, la potenziale partecipazione alle integrazioni regionali di paesi con un differente grado di sviluppo economico, pur avendo avuto le sue prime manifestazioni sin dalla fine degli anni Ottanta, rappresenta un aspetto distintivo, per la frequenza con la quale si verifica, della quarta fase di sviluppo del regionalismo economico, apertasi intorno alla metà degli anni Novanta.

⁵¹ Così, E. GRILLI, *Regionalismo e multilateralismo: conflitto o coesistenza?*, in G. SACERDOTI e S. ALESSANDRINI (a cura di), *Regionalismo economico e sistema globale degli scambi*, cit., p. 29.

⁵² Sulla creazione di tale area, si vedano, tra gli altri, A. TOVIAS, *The European Union and Mediterranean Countries*, in P. DEMARET, J.-F. BELLIS e G. GARCIA JIMÉNEZ (a cura di), *Regionalism and Multilateralism after the Uruguay Round. Convergence, Divergence and Interaction*, cit., pp. 95-113; P. PICONE e A. LIGUSTRO, *Diritto dell'Organizzazione Mondiale del Commercio*, cit., pp. 529 ss.; T. BAERT, *The Euro-Mediterranean Agreements*, in G.P. SAMPSON e S. WOOLCOCK, *Regionalism, Multilateralism and Economic Integration. The Recent Experience*, cit., pp. 100-134.

⁵³ Al riguardo, vd., per esempio, J.R. HOLBEIN e N.W. RANIERI (a cura di), *The EU-Mexico Free Trade Agreement*, Ardsley, Transnational Publishers, New York, 2002; J. REITER, *The EU-Mexico Free Trade Agreement: Assessing the EU Approach to Regulatory Is-*

formazione di aree di libero scambio tra gli Stati Uniti, da un lato, e, rispettivamente, la Giordania⁵⁴, Israele⁵⁵ e Singapore⁵⁶, dall'altro lato, gli accordi di libero scambio Canada-Cile⁵⁷ e Canada-Costa Rica. E molte altre iniziative sono in corso di negoziazione, tra cui si possono ricordare l'area di libero scambio inter-regionale tra l'Unione europea ed il MERCOSUR, gli accordi tra l'Unione europea, da un lato, e, rispettivamente, l'ECOWAS, il CEMAC, il COMESA⁵⁸, il gruppo degli Stati caraibici e quello degli Stati del Pacifico⁵⁹, dall'altro lato, la partnership economica tra Stati Uniti, da un lato, e, rispettivamente, SA-CU (*Southern African Customs Union*) e AGOA (*The Africa Growth and Opportunity Act*)⁶⁰.

sues, in G.P. SAMPSON e S. WOOLCOCK, *Regionalism, Multilateralism and Economic Integration. The Recent Experience*, cit., pp. 62-99.

⁵⁴ Al riguardo, R. GRYNBERG, *The United States – Jordan Free Trade Agreement*, in *JWI* 2001, pp. 5-19.

⁵⁵ In argomento, A.S. GALPER, *Restructuring Rules of Origin in the U.S.-Israel Free Trade Agreement. Does the EC-Israel Association Agreements Offer and Effective Model?*, in *Fordham Int'l L. J.* 1996, pp. 2028-2119.

⁵⁶ Su questo accordo, J. COYLE, *Rules of Origin as Instruments of Foreign Economic Policy. An Analysis of the Integrated Sourcing Initiative in the U.S.-Singapore Free Trade Agreement*, in *Yale J. Int'l L.* 2004, pp. 545-580; L. LOW, *A Case Study of Singapore's Bilateral and Cross-Regional Free Trade Agreements*, in S.N. KATADA e M. SOLIS (a cura di), *Cross Regional Trade Agreements. Understanding Permeated Regionalism in East Asia*, Springer, Berlin-Heidelberg, 2008, pp. 47-69.

⁵⁷ In argomento, vd. S. HERREROS, *The Chile-Canada Free Trade Agreements*, in G.P. SAMPSON e S. WOOLCOCK, *Regionalism, Multilateralism and Economic Integration. The Recent Experience*, cit., pp. 167-201.

⁵⁸ In argomento, vd. R. KELLY, *WTO Compatibility and the Legal Form of EPAs: A Case Study of Eastern and Southern Africa*, SIEL Inaugural Conference, Geneva, July 15-17, 2008, Working Paper No. 48/08, in <http://ssrn.com/abstract=1157511> (ultima visita 20 settembre 2008).

⁵⁹ Per questi negoziati, vd. ampiamente, B. ONGUGLO e I. ITO, *How to Make EPAs WTO Compatible? Reforming the Rules on Regional Trade Agreements*, cit.; M.G. DESTA, *EC-ACP Economic Partnership Agreements and WTO Compatibility. An Experiment in North-South Inter-Regional Agreements?*, in *CMLR* 2006, pp. 1343-1379; C.M. OBOTE OCHIENG, *The EU-ACP Economic Partnership Agreements and the "Development Question". Constraints and Opportunities Posed by Article XXIV and Special and Differential Treatment Provisions of the WTO*, in *JIEL* 2007, pp. 363-395.

⁶⁰ Cfr. S. BILAL, *North-South Agreements: Integrating Developing Countries into the World Trading System?*, WTO Secretariat Seminar, 14 November 2003 "Regional Trade Agreements and the WTO", in http://www.wto.org/english/tratop_e/region_e/sem_nov03_e/bilal_e.pdf (ultima visita il 15 novembre 2008).

Si usa parlare, a proposito di questo tipo di associazionismo, di accordi regionali “Nord-Sud”. Volendo misurare l’entità del fenomeno, va detto che, nonostante la sua sorprendente crescita negli ultimi dieci-quindecimanni, il numero degli accordi Nord-Sud resta ancora relativamente contenuto rispetto agli accordi Nord-Nord e Sud-Sud. Quanto agli effetti sulle economie degli Stati partecipanti, è dato constatare che, mentre il commercio con i partners del Nord è ancora fondamentale per gli Stati del Sud, in particolare se questi ultimi rientrano tra gli Stati meno sviluppati (*Least Developed Countries*), inversamente, gli scambi con i partners del Sud sono di una importanza più modesta per gli Stati del Nord⁶¹.

Ora, dal punto di vista giuridico, il problema evidentemente consiste nell’individuare la collocazione più appropriata per questa categoria di accordi misti. Questi, infatti, non rientrano pienamente né sotto la copertura dell’articolo XXIV GATT, che si riferisce agli accordi conclusi tra paesi industrializzati, né sotto quella della Clausola di abilitazione, che riguarda gli accordi stipulati tra paesi in via di sviluppo. Cosicché, se da un lato un’applicazione puntuale e meticolosa delle condizioni dell’articolo XXIV può apparire eccessivamente severa se imposta a quegli Stati, partecipanti ad un’integrazione regionale, che siano paesi in via di sviluppo⁶², l’estrema flessibilità della Clausola di abilitazione dall’altro lato sembra egualmente iniqua se a beneficiarne sono degli Stati industrializzati⁶³.

In realtà, il sistema normativo dell’OMC presenta indubbiamente, con riguardo agli accordi misti, una vera e propria lacuna⁶⁴. In dottrina

⁶¹ *Ibidem*. I grafici prodotti da questo A. mostrano, sul versante delle esportazioni dei paesi in via di sviluppo, che, per quanto riguarda i prodotti agricoli, questi vengono assorbiti per un 42% dall’Asia, un 33% dall’Europea, un 7% dal Nord America, e il 18% da altre regioni geografiche; e che, per quanto più significativamente riguarda i manufatti, ben il 47% trova uno sbocco in Europa, il 39% nel Nord America, il 9% in Asia e il 5% altrove. Sul versante opposto delle esportazioni dei paesi industrializzati, solo il 12% di quelle europee, il 15% di quelle statunitensi e il 29% di quelle giapponesi si riversa verso i paesi in via di sviluppo.

⁶² W.-M. CHOI, *Enabling Clause or Disabling Clause? Legal Problems of Making Regional Trade Agreements with Less-Developed Economies*, cit.

⁶³ Su questo presupposto, si vedano alcune considerazioni da noi già esposte in *The ASEAN Free Trade Area (AFTA) and Its Compatibility with the GATT/WTO*, cit.

⁶⁴ In tal senso, già P. PICONE e A. LIGUSTRO, *Diritto dell’Organizzazione Mondiale del Commercio*, cit., p. 531; B. ONGUGLO e I. ITO, *How to Make EPAs WTO Compatible? Reforming the Rules on Regional Trade Agreements*, cit., p. 1.

è stata avanzata una vasta gamma di soluzioni, che spaziano dall'introduzione di correttivi alla Clausola di abilitazione, all'incorporazione di elementi di flessibilità nell'applicazione dell'articolo XXIV, alla concessione di appositi *waiver*⁶⁵. Un'applicazione flessibile dell'articolo XXIV, con l'inserimento di misure differenziate e preferenziali in favore dei paesi in via di sviluppo, sembra essere l'ipotesi più accreditata⁶⁶. Le misure speciali volte all'adeguamento delle condizioni di cui all'articolo XXIV onde tener conto delle particolari condizioni ed esigenze dei paesi in via di sviluppo consisterebbero, tra l'altro, nell'attuazione di un diverso grado di liberalizzazione per alcuni Stati membri, nell'applicazione flessibile di certe regole interne all'accordo regionale, nell'introduzione di periodi di transizione per taluni membri, nella messa in opera di regimi compensativi particolari⁶⁷. Da più parti, tuttavia, si mette in guardia contro un eccessivo "ammorbidimento" delle condizioni previste nel GATT, che finirebbe vuoi per vanificare gli sforzi volti alla liberalizzazione regionale⁶⁸ vuoi per rallentare lo stesso sviluppo dei paesi in via di sviluppo e la loro integrazione nel sistema economico mondiale⁶⁹.

⁶⁵ Per alcune di queste proposte, vd. Y. KODAMA, *Asia Pacific Economic Integration and the GATT-WTO Regime*, The Hague-London-Boston (Kluwer), 2000, pp. 171 ss.; P. PICONE e A. LIGUSTRO, *Diritto dell'Organizzazione Mondiale del Commercio*, cit., p. 532; B. ONGUGLO e I. ITO, *How to Make EPAs WTO Compatible? Reforming the Rules on Regional Trade Agreements*, cit., pp. 78; W.-M. CHOI, *Enabling Clause or Disabling Clause? Legal Problems of Making Regional Trade Agreements with Less-Developed Economies*, cit.

⁶⁶ Cfr. F. MATAMBALYA e S. WOLF, *The Cotonou Agreement and the Challenges of Making the New EU-ACP Trade Regime WTO Compatible*, in *JWT*, 2001, p. 140; J.H. MATHIS, *Regional Trade Agreements in the GATT/WTO – Article XXIV and the Internal Trade Requirement*, cit., pp. 294-295; B. ONGUGLO e I. ITO, *How to Make EPAs WTO Compatible? Reforming the Rules on Regional Trade Agreements*, cit., p. 49; W.-M. CHOI, *Enabling Clause or Disabling Clause? Legal Problems of Making Regional Trade Agreements with Less-Developed Economies*, cit.

⁶⁷ Così, Y. KODAMA, *Asia Pacific Economic Integration and the GATT-WTO Regime*, cit., p. 172; P. PICONE e A. LIGUSTRO, *Diritto dell'Organizzazione Mondiale del Commercio*, cit., p. 532.

⁶⁸ Così, Y. KODAMA, *Asia Pacific Economic Integration and the GATT-WTO Regime*, cit., p. 172.

⁶⁹ In tal senso, ad esempio, T.N. SRINIVASAN, *Regionalism and the WTO: Is Nondiscrimination Passé?*, in A.O. KRUEGER (a cura di), *The WTO as an International Organization*, cit., p. 330; M. WOLF, *Differential and More Favorable Treatment of Developing Countries and the International Trading System*, in *WB Econ. Rev.* 1987, pp. 647-668.

3.6 La questione dell'esclusività della Clausola

La notifica degli accordi di integrazione economica regionale sotto la Clausola di abilitazione è stata inserita dal CRTA tra le “Systemic Implications”⁷⁰ ma la questione non è mai stata discussa a fondo in seno al Comitato. Alcuni sporadici interventi hanno richiamato tuttavia l'attenzione sulla inadeguatezza del controllo da parte dell'OMC in generale, e del CRTA in particolare, degli accordi conclusi tra paesi in via di sviluppo⁷¹.

Il problema si è ripresentato nel corso delle riunioni del Gruppo per la negoziazione delle regole, istituito nell'ambito del mandato del paragrafo 29 della Dichiarazione di Doha. La discussione si è incentrata su due diversi punti, che sono però in parte collegati, e vale a dire l'applicazione (eventualmente “con aggiustamenti”) dell'articolo XXIV anche nei riguardi degli accordi tra paesi in via di sviluppo da un lato, e la sottoposizione di tali accordi non più al CTD ma al solo CRTA.

In un Documento di base presentato dall'India si legge:

Certain proposals have been made to bring the RTAs under the Enabling Clause between developing countries within the ambit of GATT Article XXIV transparency mechanism [...]. This is an issue of great concern [...]. Any attempt to dilute the provisions of the Enabling Clause would be contrary to the spirit of the WTO framework as well as of the Doha Ministerial Declaration [...]. The moot point is what is sought to be achieved by suggesting a change in the procedure for examination of RTAs under the Enabling Clause. Is it a precursor to applying more rigorous disciplines of GATT Article XXIV? Keeping in view the legal basis of the Enabling Clause as elaborated in Para 7, this would not be the mandate of the present negotiation⁷².

Di fronte a questa posizione nettamente contraria ad un maggiore controllo delle disposizioni della Clausola di abilitazione relative agli accordi regionali da parte del CRTA, si è verificata una profonda

⁷⁰ Cfr. *Checklist of Systemic Issues Identified in the Context of the Examination of Regional Trade Agreements*, in Doc. WT/REG/W/12, cit., par. 16.

⁷¹ Cfr. *Synopsis of “Systemic” Issues Related to Regional Trade Agreements*, in Doc. WT/REG/W/37, cit., par. 32.

⁷² Cfr. *Discussion Paper on Regional Trading Arrangements*, in Doc. TN/RL/W/114, del 6 giugno 2003, parr. 7 e 9.

spaccatura all'interno del Gruppo di negoziazione. Diverse delegazioni hanno espresso il loro disaccordo, affermando che:

[A] single-window approach would ensure administrative efficiency and a better understanding of RTAs by Members, without prejudicing the nature of the Enabling Clause or the rights and obligations of Members under that Clause. Also, noting the inadequacy of CTD reviews, they stressed that, if carried out in the CRTA, the review would be done on the basis of terms of reference and procedures adopted by the CTD and could therefore be made less burdensome than those carried out under Article XXIV. Further, it was noted that, while any dilution of the provisions of the Enabling Clause would be contrary to the spirit of the Doha Ministerial Declaration, this Declaration should not be subject to an over-restrictive interpretation; in that sense, increased transparency should apply to all RTAs, including those notified under the Enabling Clause⁷³.

Altri partecipanti hanno condiviso le argomentazioni del documento di base. In particolare, è stato osservato che “the interest raised by arrangements notified under paragraph 2 (c) of the Enabling Clause was puzzling, given their generally low significance in terms of trade flows and potential for trade diversion when compared with the Generalized System of Preferences (GSP) regimes, also under the Enabling Clause”⁷⁴.

Come si è illustrato in precedenza, il dibattito ha infine dato luogo al *Transparency Mechanism* e al trasferimento al CTD di tutte le competenze in materia di accordi notificati sotto la copertura della Clausola di abilitazione⁷⁵.

Interessa, comunque, menzionare il caso, finora unico, di integrazione regionale tra paesi in via di sviluppo che sia stato esaminato dal CRTA, ossia l'Accordo MERCOSUR. Essso in un certo qual modo rappresenta una eccezione rispetto alla prassi OMC relativa alla Clausola di abilitazione descritta sin qui. L'intesa in questione è stata esaminata in una prima fase da un *Working Party* istituito dal CTD⁷⁶, e, a

⁷³ Cfr. Doc. TN/RL/M/9, del 10 luglio 2003, par. 18.

⁷⁴ Ivi, par. 19.

⁷⁵ Vd. *supra*, in questo capitolo, al paragrafo 3.

⁷⁶ Cfr. la decisione delle Parti Contraenti del GATT L/7124 del 3 dicembre 1992, in *BISD* 39S/13. Per quanto attiene all'attività del *Working Party*, *vd.*, ad esempio, Docs. WT/COMTD/1, del 2 maggio 1995, e WT/COMTD/1/Add. 9, del 28 aprile 1997.

partire dal 1996, dal CRTA⁷⁷. È stato infatti deciso, dopo lunghe discussioni in sede di Consiglio e di CTD, che questo modello di unione doganale, per le importanti ripercussioni che poteva avere sul commercio multilaterale, dovesse essere sottoposto ad un controllo non solo sotto il profilo della Clausola di abilitazione, ma anche sotto quello dell'art. XXIV⁷⁸. È stato anche precisato, comunque, che il compromesso così raggiunto non dovesse creare un precedente per quanto riguarda l'esame di altri accordi tra paesi in via di sviluppo. Il MERCOSUR è stato perciò sottoposto a verifiche abbastanza meticolose, che hanno tra l'altro riguardato il requisito dell'“essenziale degli scambi”, quello del “non innalzamento del livello complessivo delle tariffe doganali e delle altre regolamentazioni del commercio”, il termine dei dieci anni per l'approntamento dell'unione, le regole di origine⁷⁹.

⁷⁷ Cfr., ad esempio, Docs. WT/COMTD/1/Add.10, del 28 aprile 1997, e WT/COMTD/1/Add.12, del 12 giugno 1997.

⁷⁸ Già nelle regole stabilite nel 1992 per istituire il *Working Party* sul MERCOSUR istituito dal CTD, si legge che “[t]he examination in the Working Party would be based on a complete notification and on written questions and answers”, e che “[t]he examination in the Working Party will be conducted in the light of the relevant provisions of the Enabling Clause and of the General Agreement, including Article XXIV”. Cfr. Doc. L/7124, par. 25.

⁷⁹ A proposito del caso MERCOSUR, vd. *Legal Note on Regional Trade Arrangements under the Enabling Clause*, in Doc. WT/COMTD/W/114, del 13 maggio 2003, par. 47; e, ampiamente, A. HALLER, *MERCOSUR, Rechtliche Wuerdigung der aussenwirtschaftlichen Beziehungen und Vereinbarkeit mit dem Welthandelssystem*, Aschendorff, Münster 2001.